CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **107.** SITZUNG

17.2.1983

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Mozione n. 34, presentata dai consiglieri regionali Marzari, Ziosi, Panza, Tartarotti, relativa alla costituzione della Giunta regionale in parte civile nel processo per traffico di droga

pag. 2

Disegno di legge n. 59:
"Esercizio dell'iniziativa popolare e del referendum nei Comuni della regione Trentino - Alto Adige" (presentato dai consiglieri regionali Erschbaumer e Tonelli)

pag. 42

INHALTSANGABE

Beschlußantrag Nr. 34, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Marzari, Ziosi, Panza und Tartarotti, demzufolge der Regionalausschuß als Nobenkläger im Prozeß gegen den Drogenhandel auftreten soll

Seite 2

Gesetzentwurf Nr. 59:
"Ausübung der Volksbefragung und des Volksentscheides auf Gemeindeebene in der Region Trentino-Südtirol" (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Erschbaumer und Tonelli)

Seite 42

Presidenza del Presidente Achmüller

(Ore 9.40)

PRESIDENTE: Namensaufruf. Appello nominale.

VALENTIN (segretario - S.V.P.):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet.

La seduta è aperta.

Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

Lettura del processo verbale della seduta 10 febbraio 1983.

MARZARI (segretario - P.C.I.):(legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri: Boato, Carli, Lorenzi, Malossini, Marziani, Mengoni, Ongari, Panza, Paris, Tomazzoni, Benedikter, Bertolini, Ladurner.

Der Abgeordneten Bertolini möchte ich das Beileid des Regionalrates ausdrücken zum Tode ihrer Mutter.

Desidero esprimere a nome del Consiglio regionale le più sentite condoglianze alla consigliere Bertolini per il decesso di sua madre.

Wir gehen zur Tagesordnung über: Beschlußantrag Nr. 34, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Marzari, Ziosi, Panza und Tartarotti.

Riprendiamo la discussione del punto 1) dell'ordine del giorno: **"Mozione n. 34, presentata dai consiglieri regionali Marzari, Ziosi, Panza e Tartarotti, relativa alla costituzione della Giunta regionale in parte civile nel processo per traffico di droga".**

Wir haben mit der Behandlung des Beschlußantrages bereits das letzte Mal begonnen und sind in der Diskussion.

Avevamo iniziato la trattazione della mozione già la scorsa volta e siamo pertanto ancora nel dibattito.

Cons. Tretter, non le posso dare la parola, solo per dichiarazioni di voto. Prego.

TRETTER (PPTT-UE): Io prendo la parola, signor Presidente, a nome del gruppo consiliare del PPTT.

PRESIDENTE: Nein. No.

TRETTER (PPTT-UE): Il collega Fedel ha parlato a titolo personale, signor Presidente.

PRESIDENTE: Nein, non ha fatto nessuna dichiarazione che parlava a titolo personale, che peraltro non è prevista.

Io non le dò la parola.

TRETTER (PPTT-UE): Io non voglio mettere in difficoltà la Presidenza,

ma, ripeto, noi abbiamo mandato una lettera al Presidente, dove il cons. Fedel veniva espulso dal gruppo consiliare del PPTT.

Perciò il cons. Fedel è titolato a parlare solo ed esclusivamente a titolo personale.

PRESIDENTE: Ich habe Ihnen zurückgeschrieben und ich habe auch gesagt, daß ich Ihr Schreiben nicht zur Kenntnis nehme, weil ein Ausschluß laut Geschäftsordnund nicht vorgesehen ist.

Solange der Abgeordnete Fedel nicht erklärt, daß er nicht mehr der Gruppe angehört, welcher er angehört seit dem Anfang der Legislatur, bleibt die Situation so wie sie ist, bevor die Geschäftsordnung nicht geändert wird.

Le ho anche risposto per iscritto, affermando di non prendere conoscenza della sua lettera, in quanto il Regolamento interno non contempla l'espulsione di un consigliere dal gruppo consiliare.

Finché il consigliere Fedel dichiara la sua uscita da questo gruppo, al quale egli appartiene sin dall'inizio della legislatura, la situazione rimane tale, finché non si provvederà a modificare il Regolamento interno.

TRETTER (PPTT-UE): Io devo difendere, signor Presidente, a nome del gruppo del PPTT. Lei non può far parlare il cons. Fedel, che non è autorizzato a parlare a nome del gruppo del PPTT-UE.

PRESIDENTE: Ich mische mich nicht ein in die internen Angelegenheiten einer Gruppe.

Non mi ingerisco in questioni interne di gruppo consiliare.

/

TRETTER (PPTT-UE): Fuori di qui faccia quello che vuole. Io non posso qui dentro permettere che un collega, che non fa parte del gruppo, sia autorizzato a parlare a nome del gruppo.

PRESIDENTE: Abg. Tretter, Sie haben nicht das Wort.
Cons. Tretter, non ha la parola.

TRETTER (PPTT-UE): Io voglio parlare a nome del gruppo consiliare del partito del popolo trentino tirolese.

PRESIDENTE: Sonst bin ich gezwungen, die Sitzung zu unterbrechen.
Altrimenti sono costretto a sospendere la seduta.

TRETTER (PPTT-UE): Io voglio la parola a nome del gruppo.

PRESIDENTE: Nein, Sie haben nicht das Wort!
No lei non ha la parola!

TRETTER (PPTT-UE): Signor Presidente, non accetto che lei non tenga in considerazione una volontà democratica.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort?
Präsident Pancheri.
Chi chiede la parola?
Presidente Pancheri.

PANCHERI (Presidente GR-DC): Signor Presidente, signori consiglieri, i

grossi e pesanti interrogativi, ai quali la mozione, presentata dal gruppo comunista, cerca di dare risposta, esigono - e sarebbe superfluo il sottolinearlo - un eccezionale impegno da parte di tutte le forze politiche e da qualunque espressione sociale, come è stato fatto poi in questo Consiglio.

Tutti seguiamo con angoscia e trepidazione, oltreché profonda amarezza e per certi aspetti, riferita soprattutto agli spacciatori, con rabbia, il dilagare di una piaga, che continua a minare l'esistenza di molti giovani, facendo calare fitte nebbie sull'orizzonte di tanti altri.

Questo è certamente uno dei campi, in cui tutti debbono impegnarsi su ogni fronte, percorrendo tutte le vie praticabili, anche al di là del quadro giuridico delle competenze istituzionali.

Non a caso infatti, come qui è stato detto da qualcuno, in occasione del tradizionale incontro di fine anno con la stampa di due o tre anni fa, ho voluto lasciare da parte i problemi istituzionali della Regione, per richiamare l'attenzione del pubblico esclusivamente sul drammatico problema della droga, che, come sottolinea la stessa mozione, nella nostra comunità regionale ha avuto ed assume aspetti estremamente preoccupanti, per i riflessi che ha sulle popolazioni locali e per i canali di delinquenza ed i fiumi di morte, come accenna la mozione, che sta alimentando in più direzioni.

Se pensiamo poi a ciò che hanno messo in evidenza recentemente attente indagini della Magistratura trentina, a cui va il nostro plauso ed il più convinto incoraggiamento, ben ci rendiamo conto delle dimensioni di questo dramma sociale ed umano.

In un non molto lontano incontro con una rappresentanza

della associazione dei genitori di ragazzi tossicodipendenti mi è pure stata offerta la possibilità di conoscere i significativi risvolti del problema e dico subito che, anche dopo aver parlato con questa rappresentanza di genitori, mi sono adoperato per individuare soluzioni ritenute opportune, per venire incontro alle esigenze di una riabilitazione di queste vittime dell'egoismo e dello sfruttamento impietoso e disumano dell'innocenza giovanile.

E' fuori dubbio che il male bisogna estirparlo alla radice, sgominando il colossale traffico di droga, traffico che, unito al commercio clandestino di armi, alimenta interessi economici, intorno ai quali sono aggrappate molte, troppe persone spregiudicate, per le quali il commercio di morte è divenuto un fatto del tutto normale sotto il profilo sociale ed irrinunciabile dal punto di vista economico. Non vi è dubbio che, per tentare di arrestare o quantomeno di rallentare il dilatarsi di tale fenomeno, bisogna operare sulla base di una rete internazionale di forze, che si uniscono per combattere questo male.

Una persona di grande dignità morale e di non comune lungimiranza, che vive da oltre trent'anni a contatto di giovani di tutto il mondo, il prof. Hermann Gmeiner, fondatore dei villaggi S.O.S. per fanciulli orfani ed abbandonati, mi diceva recentemente che per ipotizzare la sconfitta della droga è necessario colpire i produttori e bloccare le vie del commercio fin dall'inizio.

Credo anch'io che se non si riuscirà - noi non potremo far molto - con una collaborazione internazionale a bloccare alla fonte questo male, non sarà possibile pensare realisticamente ad una sia definitiva sconfitta.

Se dobbiamo dare tutto il nostro appoggio ad una azione

internazionale per stroncare la produzione e lo spaccio di droga, è altrettanto necessario impegnarci sul piano locale per il recupero dei sempre più numerosi tossicodipendenti. Certamente una ricetta risolutiva e generalizzabile sembra non sia stata ancora trovata.

Nell'ambito regionale, per quanto riguarda le due province, non sono mancate evidentemente significative iniziative per la cura dei tossicodipendenti, anche se - è il caso di dirlo - vi sono ancora ambienti non sufficientemente sensibilizzati e forse non del tutto coscienti di ciò che sta succedendo fra i nostri giovani per quanto riguarda la droga.

Certo, per tentare di favorire una soluzione del problema, credo che molto importante sia un concreto e più diffuso impegno di sensibilizzazione di tutta l'opinione pubblica, nei confronti di questo dramma e la discussione di questo consesso a questo certamente è servita.

Su tale fronte anche la Regione può essere attiva. Per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige dobbiamo tutti renderci conto che si tratta di un problema che deve vedere un costruttivo concorso di ogni forza disponibile, tenendo presente che, come si rilevava dal titolo di un articolo relativo alla tossicodipendenza apparso sulla rivista della Regione nel giugno del 1980, la droga non rispetta la proporzionale.

Detto questo per ciò che concerne l'aspetto generale della problematica, resta da considerare l'impegno che la mozione vorrebbe fosse definito dal Consiglio in confronto della Giunta, nel senso che questa avesse a costituirsi parte civile nei processi per traffici di droga a carico degli spacciatori, e ciò al fine di rappresentare la grave lesione degli interessi morali e materiali che un così turpe e

dilacerante fenomeno provoca a danno dell'intera collettività.

Per quanto riguarda la legittimità della Regione ad esprimersi su tale problematica, che è di carattere squisitamente giuridico, abbiamo pareri di carattere squisitamente giuridico, nel corso del dibattito è stata posta in termini precisi dal rappresentante della S.V.P. una questione che unisce elementi giuridici a valutazioni politiche.

Il cons. Peterlini ha ritenuto di attribuire tale materia al settore della previdenza sociale, osservando che nella fattispecie si tratterebbe di competenza solo ed esclusivamente provinciale. Al riguardo il rappresentante della S.V.P. ha ritenuto di individuare nella ammissibilità della mozione un grave precedente, che potrebbe portare a pericolose lesioni nei confronti dell'autonomia provinciale ed in particolare delle conquiste autonomistiche del gruppo linguistico tedesco.

In proposito io non sarei così pessimista, anche se questa naturalmente, la previdenza, l'assistenza, non è competenza regionale, non sarei così pessimista se in tali vicende vi sono motivi di gravissima preoccupazione, essi sono costituiti da ciò che l'oggetto della mozione, la droga appunto, può provocare per i giovani e per l'intera collettività.

Qui mi pare che la sensibilità manifestata da tutti i gruppi consiliari sia stata veramente eccezionale.

Io sono peraltro fermamente convinto della necessità di evitare nella maniera più assoluta confusioni di ruoli fra Regione e Province autonome. Su tale linea si esprimono la lettera e lo spirito dello Statuto di autonomia e sarebbe grave errore politico e storico

rivendicare o acquisire con colpi di maggioranza spazi amministrativi, che appartenevano al passato e che non appartengono più alla Regione.

Su tale punto la Giunta è sempre stata chiara ed anche in questa circostanza non vuole lasciare ombra di dubbio su una linea di condotta politica, che vuole essere rispettosa dei diritti di tutti i gruppi linguistici, ed affermare in ogni circostanza il primato della certezza del diritto.

Certezza che nella nostra peculiare situazione assume un significato del tutto particolare.

In tale contesto desidero pertanto assicurare al consigliere Peterlini che la Giunta nulla farà e nulla potrà fare per appropriarsi o gestire competenze, che non sono espressamente attribuite alla Regione dalla normativa in vigore.

A caso capita qualche volta il contrario.

Se mi è consentito esprimere una valutazione di carattere generale, non mi pare inoltre che, come forse paventava il cons. Peterlini, vi siano al giorno d'oggi nel panorama politico regionale le condizioni né le intenzioni per pensare al ritorno di prese di posizione ed atteggiamenti, che ormai hanno fatto storia negli anni '50 e '60.

Consigliere Peterlini, non parliamo del "los von Trient", non c'è più motivo assolutamente di parlarne.

Per tornare in termini concreti alla mozione, di cui ci stiamo occupando, mi pare che sotto taluni aspetti si pongano in conflitto questioni politiche, giuridiche e coscienza civile.

Ci troviamo di fronte ad una problematica che non ha significativi precedenti nella vita della Regione e che più di ogni altra questione tocca da vicino la coscienza di ognuno di noi.

La Giunta, quindi, riafferma la sua profonda sensibilità nei confronti dei gravi e grossi interrogativi posti dalla diffusione della droga e dalla connessione che essa ha con altri traffici illeciti.

Si è pure convinti che certe volte non è facile stabilire limiti ben definiti in ordine alla titolarità delle competenze, pertanto anche alla luce degli interrogativi aperti da un parere espressoci dall'Avvocatura dello Stato e, lo ripeto, considerando che si tratta di una problematica che, pur di notevole rilievo politico, presenta componenti e motivazioni squisitamente sociali ed umane, che toccano da vicino la coscienza individuale, la Giunta ritiene opportuno rimettere ogni decisione in merito alla mozione a questo Consiglio.

Ciò non vuole significare evidentemente che l'esecutivo se ne lava le mani di fronte alla problematica, che la mozione stessa pone, anzi, se sarà approvata detta mozione, la Giunta provvederà ancora nella seduta di oggi, convocata per le ore 13, ad assumere le dovute deliberazioni.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort?

Abgeordneter Lunger.

Chi chiede la parola?

Consigliere Lunger.

LUNGER (P.D.U.): Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen!

Unterbrechung

CONSIGLIERE: Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori.

LUNGER (P.D.U.): Ich habe bereits angefangen zu reden und ich sehe nicht ein, warum ich jetzt aufhören soll. Sobald ich fertig habe, können Sie dazu sprechen.

Unterbrechung

LUNGER (P.D.U.): Wenn einer bereits das Wort hat, kann er nicht unterbrochen werden, auch nicht wegen einer Wortmeldung zur Tagesordnung. Ist das klar!

Geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte gleich erklären, daß ich dafür bin, daß sich die Region in diesem Verfahren gegen Drogenhändler als Nebenkläger anschließt, vorausgesetzt daß, wo ich meine Bedenken habe, das Gericht dies zuläßt aus rein prozedurellen Gründen. Aber grundsätzlich bin ich dafür, damit auch die Region zeigt, daß hier Leute am Werk sind, die allgemeinschädlich sind, die Volksschädlinge sind, denn so kann man die Drogenhändler ohne weiteres nennen. Die sind eine Gefahr für die Allgemeinheit, für die Bevölkerung schlechthin. Hier haben die öffentlichen Körperschaften sicherlich die Aufgabe, sich zu rühren, um wenigstens symbolisch darzustellen, daß sie eine derartige Schädigung eines Teiles der Bevölkerung, was sich dann aber auf alle irgendwie auswirkt, nicht einfach hinnehmen

können. Weiters ist zu erwähnen, daß gegenüber den Händlern natürlich keinerlei Nachsicht und keinerlei Verständnis am Platze ist, denn das sind ganz gemeine, niederträchtige Verbrecher.

Durch einen solchen Eintritt in das Verfahren soll auch, möchte ich sagen, die ganze Verachtung, die ganze Verurteilung zum Ausdruck gebracht werden, die eine Gesellschaft, die noch ein vernünftiges Rechtsempfinden hat, gegenüber solchen Leute ausdrükken muß, denn diese Drogenhändler gehören sicher zu den schlimmsten Verbrechern, die es eben gibt.

Gegenüber den Süchtigen muß man natürlich ein bestimmtes Verständnis zeigen und an den Tag legen, denn die sind sicher oft auch Opfer. Allerdings gehe ich nicht ganz konform mit jener Meinung, welche die Opfer ganz von Schuld freispricht, welche nur die Schuld bei allen anderen - angefangen bei den Eltern, der Gesellschaft und den Strukturen und natürlich bei den Drogenhändlern - sucht, nur nicht bei den Drogenabhängigen. Daß die sicher häufig viel weniger Schuld haben, ist richtig und manche, die vielleicht oft in ganz jungen Jahren dazukommen, kann man auch vielleicht ganz freisprechen. Aber in den meisten Fällen würde ich nicht sagen, daß die Süchtigen ganz ohne Schuld sind, denn schließlich und endlich hat auch ein junger Mensch einen Verstand zum Überlegen; auch ein junger Mensch - jetzt wenigstens - hat genügend Gelegenheit festzustellen, zu erfahren, was der Drogenkonsum bewirkt. Vor, ich weiß nicht wievielen

Jahren oder Jahrzehnten bei den ersten Anfängen hätte man vielleich sagen können: Ja, der hat noch überhaupt keine Ahnung gehabt, der hat einmal probiert und wußte nicht, wohin das führen kann. Aber jetzt nach so vielen Toten, nach so vielen Opfern, kann keiner mehr sagen, auch von den Jugendlichen nicht, daß er gar keine Ahnung gehabt hätte, was der Rauschgiftkonsum mit sich bringt. Deswegen jeder Jugendliche, der auch nur teilweise - und das gibt er doch im Durchschnitt - seine Einwilligung gibt, trägt schon auch Schuld. Ich weiß nicht, ob es wirklich gut war, vom Gesetz hier die Strafbarkeit des Drogenkonsums, des Konsums wohlgemerkt, nicht der Abhängigkeit, ganz abzuschaffen. Daß man da sehr milde ist, ja, aber daß man von vorneherein jede Schuld verneint, finde ich nicht richtig. Ich weiß nicht, ob das die richtige Erziehungsmethode und der richtige Weg sind.

Obwohl der Vertreter der Südtiroler Volkspartei in diesem Zusammenhang die Unzuständigkeit des Regionalrates, über diese Sache zu diskutieren, aufgeworfen und betont hat, daß der Südtiroler Landtag und die Landesregierung zuständig seien, ist einfach einmal festzustellen, daß die Landesregierung trotz dieser Zuständigkeit bisher praktisch nichts getan, sondern jämmerlich versagt hat. Tatsache ist, daß in Nordtirol, wo es verhältnismäßig sicher nicht mehr Drogenabhängige gibt, bereits zwei Entziehungsstätten eingerichtet sind, zum Teil schon auch längere Zeit. Bei uns war es so, daß, wie jetzt vor kurzem bekannt geworden ist, die zuständige Ver-

treterin in der Landesregierung und die zuständigen Herren mit der "Kinderdorfgenossenschaft" eineinhalb Jahre verhandelt haben, um ein bestimmtes Haus zu bekommen. Und dann sind die Verhandlungen gescheitert, nach eineinhalb Jahre. Eine solche Sache bringt man entweder in einem, spätestens zwei Monaten unter Dach und Fach, oder man betrachtet die Verhandlungen als gescheitert und vertrödelt nicht eineinhalb Jahre. Das ist ein Zeichen größter Unfähigkeit! Das muß einmal hier offen gesagt werden! Die nächste Folge ist, daß man jetzt hergeht und die erstbeste Gelegenheit benützt, wo man meint, etwas errichten zu können und Torschlußpanik betreibt, ohne richtig zu überlegen, ob es das Richtige ist, das Heim in einem Dorf zu errichten. Wobei die Herren selber, auch Landeshauptmann Magnago, zugeben und erklären, daß zwischen den Leuten, die sich freiwillig zur Entziehung hineinbegeben, und der übrigen Bevölkerung kein Kontakt sein darf. Die Leute müssen abgeschlossen sein. Aber dann ist ja das Unvernünftigste, was man tun kann, wenn man ein Heim, wo die Insassen keinen Kontakt mit der Bevölkerung haben dürfen, in ein Dorf setzt. Denn in dem Moment, wo sie dort drinnen sind und täglich von den Fenstern hinuntersehen, wie andere Menschen, vor allem auch Jugendliche, frei herumgehen, abends ausgehen können und sie selber drinnen bleiben müssen - sicher freiwillig, um das Ziel der Entwöhnung zu erreichen -, jedesmal wenn sie das sehen, wird ihnen ihr Entschluß schwer gemacht, indem sie dauernd vor sich haben und sehen, wie die anderen

frei herumgehen. Ja, wer beim Militär war, erinnert sich, wie für Soldaten, die gesehen haben, wie Kollegen, welche vor ihnen heimgingen, dann vor denselben als "Nicht mehr Soldaten" frei herumgingen, das Verbleiben schwerer war, weil sie die anderen gesehen haben, welche frei herumgingen. Für diese Leute, die sich freiwillig für Monate oder Jahre isolieren müssen - und das wird allgemein als Voraussetzung bezeichnet -, ist es ein Nonsens, daß man das Heim in ein Dorf hineingibt, weil man ihnen selber die Sache viel schwerer macht. Nachdem das Land ja zum Beispiel zwischen Salurn und Neumarkt den sogenannten Widmann-Hof seinerzeit, mit großen Spekulationen und Gewinnen für den ehemaligen SVP-Bezirksobmann von Bozen, gekauft hat, derselbe bisher noch keine soziale Aufgabe zu erfüllen gehabt hat, wäre es an der Zeit, daß dort einmal etwas getan wird. Das nur nebenbei bemerkt!

Aber jedenfalls hat sich eines gezeigt. Nämlich, daß die Südtiroler Landesregierung auf diesem Gebiet jämmerlich versagt hat und mit einem Dilettantismus vorgegangen ist, der seinesgleichen sucht. Darüber ist gar kein Zweifel. Auch nicht darüber, daß Jahre versäumt worden sind! Aber auch das rechtfertigt nicht, jetzt eine sogenannte Torschlußpanik zu entwickeln und einfach einmal schnell eine Entscheidung zu treffen, die vielleicht dann, wie es scheint, wiederum falsch ist. Das muß man schon besser überlegen!

Deswegen, wie gesagt, stimme ich für den Beschlußantrag.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi!

Interruzione

CONSIGLIERE: Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori.

LUNGER (P.D.U.): Ho iniziato il mio intervento e non vedo per quale motivo io debba cedere la parola. Non appena avrò terminato le mie conclusioni, potrà intervenire.

Interruzione

LUNGER (P.D.U.): Se un Consigliere ha già preso la parola, non può essere interrotto, neppure se desidera intervenire sull'ordine del giorno. E' chiaro!

Illustre Presidente! Colleghe e colleghi! Desidero subito dichiarare che sono favorevole, acchè la Regione si presenti in questo procedimento penale contro gli spacciatori di droga, come parte civile, premesso però, a tal proposito ho i miei dubbi, che il Tribunale accetti per motivi procedurali tale costituzione. In linea di massima sono favorevole che la Regione dimostri che nelle nostre Province operano persone pregiudizievoli alla società ed alla popolazione e credo che gli spacciatori di droga possano essere considerati tali. Sono infatti un pericolo pubblico e quindi per tutta la popolazione. Gli enti pubblici hanno senz'altro il compito di operare al fine di dimostrare almeno simbolicamente che non possono accettare un tale pregiudizio a parte della popolazione, che si ripercuote poi comunque su tutti. Si deve inoltre fare presente

che nessuna comprensione e nessuna indulgenza devono essere riconosciute a questi spacciatori che sono delinquenti della peggior specie.

Con tale costituzione di parte civile si deve esprimere tutto il disprezzo e condanna nei confronti di quella gente da parte di una società che è ancora sensibile ad un ragionevole diritto, in quanto queste persone sono, ripeto, certamente i peggiori di tutti i delinquenti.

Nei cufronti dei tossicomani si deve naturalmente dimostrare una certa comprensione, in quanto trattasi spesso di vittime. Non sono comunque dell'opinione e non condivido il pensiero di coloro che assolvono completamente le vittime, ricercando l'origine della colpa in altre persone, nei genitori, nella società, nelle strutture e naturalmente nel traffico della droga. E' giusto che i tossicomani abbiano una minore responsabilità ed alcuni di loro che vengono iniziati alla droga si possono forse completamente discolpare. Ma nella maggior parte dei casi non mi sentirei di togliere al tossicomane qualsiasi responsabilità, in quanto infine un giovane ha pure la propria ragione, per poter valutare le cose; un giovane, almeno adesso, ha sufficientemente occasione di constatare e di rendersi conto quale può essere l'effetto delle sostanze tossiche. Anni fa, o forse qualche decennio fa, allorquando la droga iniziò a circolare, si avrebbe potuto forse supporre che l'iniziato non aveva la minima

idea, che cosa significasse la droga e prima di iniziare non poteva sapere e conoscere gli effetti deleteri. Ma dopo tutti questi casi di morte che conosciamo, dopo tutte queste vittime che ha mietuto la tossicomania, nessuno, neppure i giovani, possono affermare di non conoscere e di non avere la minima idea dell'effetto del consumo di droga. Per questo motivo ogni giovane che acconsente anche soltanto parzialmente - e questa è forse la media - di sottoporsi ad una prima prova, ne è già parzialmente responsabile. Non so se sia stato opportuno abrogare con legge la punibilità del consumo di droga, intendo il consumo, non la dipendenza. Che in tali casi si debba essere piuttosto morbidi, sono perfettamente d'accordo, ma dichiarare a priori l'impunibilità, credo non possa trovarmi concorde. Non sono persuaso che questa sia la giusta via ed un equo metodo educativo.

Sebbene il rappresentante del SVP a proposito di questa discussione ha sollevato qui in Consiglio l'inammissibilità di questo dibattito, sottolineando che la competenza relativa spetta al Consiglio provinciale di Bolzano, si deve constatare che la Giunta provinciale di Bolzano, nonostante questa competenza nulla ha praticamente fatto finora, ma ha fallito penosamente l'obiettivo. E' un dato di fatto, che nel Tirolo del nord, dove proporzionalmente non vivono molti più drogati che da noi, sono già state istituite due strutture educative e ciò è avvenuto già qualche

tempo fa. Nel nostro caso invece la rappresentante della Giunta provinciale e gli organi competenti della "Kinderdorfgenossenschaft" hanno condotto per un anno e mezzo trattative, per ottenere la disponibilità di un determinato edificio, per giungere dopo così lungo tempo al fallimento delle trattative stesse. Un simile lavoro è da compiersi in uno, al massimo in due mesi e se dopo tale lasso di tempo non si è giunti a nessuna conclusione, le trattative vanno comunque ritenute fallite e non si discute vanamente per un anno e mezzo. Questo dato di fatto indica massima incapacità. E' giusto fare apertamente questa affermazione! La successiva conseguenza è appunto quella, come nel nostro caso, che si prende la prima occasione possibile, ritenendo di poter ivi creare una struttura e spargendo il panico, che altrimenti tale servizio debba essere definitivamente chiuso, senza considerare minimamente se l'occasione palesatasi è veramente adatta per inserire in un paese una così delicata struttura. Gli stessi signori del SVP, anche il Presidente della Giunta provinciale, Magnago, ammettono e dichiarano che tra le persone dichiaratesi volontariamente disposte a sottoporsi a cure in tale istituto e la popolazione del paese non deve esservi alcun contatto. Questa gente deve vivere in un ambito chiuso. Credo che questa cosa sia la meno razionale, dotare un paese di simile struttura e escludere gli ospiti di tale istituto da qualsiasi contatto con la popolazione. Nel momento in cui questi ospiti giorno dopo giorno da quelle finestre potranno osservare, come altre persone,

soprattutto giovani possono muoversi liberamente ed uscire la sera, mentre loro sono costretti a rimanere rinchiusi nell'ambito della propria struttura, certamente per libera scelta, questa loro decisione diventerà sempre più pesante giorno dopo giorno, potendo confrontare il loro stato con quello degli altri in continuazione. Chi ha fatto il servizio militare, ricorderà senz'altro come era difficile dover constatare e vedere i propri colleghi, congedati prima di loro, circolare liberamente nella città e quanto risultava difficile l'ulteriore permanenza sotto le armi. Per queste persone che devono isolarsi per mesi o anni, volontariamente, dagli altri e le permanenze di tale portata sono condivise da tutti, è per me un non-senso, creare in un paese simile istituto e rendere ai bisognosi la cosa ancora più difficile. Siccome la Provincia ancora a suo tempo ha acquistato a Salorno e Egna il cosiddetto maso "Widmann", con enormi speculazioni e guadagni per l'allora "Bezirksobmann" del SVP di Bolzano e dato che tale immobile non ha ancora adempiuto ad una funzione sociale, sarebbe giunto il momento di operare in tale direzione. Ciò sia detto per inciso!

Ma comunque una cosa è stata dimostrata e cioè che la Giunta provinciale di Bolzano ha penosamente fallito l'obiettivo in tale settore e ha operato con un dilettantismo senza pari. Non vi sono dubbi, come pure non si può dubitare che si sono persi anni preziosi. Ma anche tali fatti non giustificano il cosiddetto panico della chiusura che si intende sviluppare e ricorrere ai ripari con una non ponderata

decisione, che forse alla fine, come sembra, risulta essere un errore. Sono cose che devonsi ponderare! Per questo motivo, come già detto, voto a favore della mozione.)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Binelli zur Tagesordnung.

La parola al consigliere Binelli sull'ordine del giorno.

BINELLI (PPTT-UE): Certamente, signor Presidente. Io, a nome del gruppo consiliare del P.P.T.T. devo fare un appunto alla conduzione da parte del Presidente di questi lavori, in quanto al gruppo consiliare del P.P.T.T. non è stato concesso di esprimersi su questa mozione.

Io non so da chi e a quale titolo la volta scorsa sia stato consentito al consigliere Domenico Fedel di parlare a nome del gruppo consiliare del P.P.T.T., precisando che il suddetto consigliere è stato da tale gruppo espulso per indegnità morale.

Noi non possiamo consentire che il dott. Domenico Fedel ci rappresenti in questa sede a nostro nome e non possiamo consentire che un Presidente, che deve essere dotato di equilibrio, consenta...

PRESIDENTE: Ich mache Sie darauf aufmerksam, Abgeordneter Binelli, daß diese Frage für mich geklärt ist. Ich habe Ihnen auch geantwortet und ich mache Sie darauf aufmerksam: wenn ich Sie noch einmal zum Argument zurückrufen muß, entziehe ich Ihnen das Wort.

Le ricordo, consigliere Binelli, che la questione per me è chiarita. Le ho dato la mia risposta e richiamo la sua attenzione, che sarò costretto a toglierle la parola qualora lei ritornasse sull'argomento.

BINELLI (PPTT-UE): Sono costretto, signor Presidente, a tornare sull'argomento, perché lei costituisce con ciò un pericoloso precedente, che consentirebbe di stravolgere i lavori di questa Assemblea, perché a questo punto, volendo rispettare la cosiddetta volontà di un singolo, prevarica la volontà della maggioranza, e costituisce un pericoloso precedente.

Perché basta che in questo momento io mi dichiari appartenente al gruppo della S.V.P. e prenda la parola a nome della S.V.P.; domani dichiaro di aderire al gruppo del P.C.I. e parlerò a nome del gruppo del P.C.I. e i consiglieri del partito comunista non potranno a loro volta prendere la parola e io potrò dire qualunque panzana e dovranno tacere.

Se questo è il sistema per portare avanti i lavori di questo Consiglio, mi dispiace, chiedo che la deliberazione della maggioranza del gruppo consiliare del P.P.T.T. venga rispettata.

Noi abbiamo espulso il collega Domenico Fedel; non fa più parte del gruppo; lei, signor Presidente, deve invitare il cons. Domenico Fedel a dichiarare a quale gruppo vuole aderire; se non lo dirà, fa parte del gruppo misto.

PRESIDENTE: Abgeordneter Binelli, bitte setzen Sie sich hin. Sie haben nicht das Wort. Ich mache Sie darauf aufmerksam. Ich glaube, daß Sie als Abgeordneter die Verpflichtung haben, die Anweisungen, des Präsidente zu befolgen.

Consigliere Binelli, la prego di accomodarsi, lei non ha la parola. Le ricordo che un consigliere ha l'obbligo di seguire gli inviti del Presidente.

BINELLI (PPTT-UE): Io sostengo che il gruppo consiliare del P.P.T.T. è un gruppo ...

PRESIDENTE: Ich bin gezwungen, die Sitzung zu unterbrechen.
Sono costretto a sospendere la seduta.

BINELLI (PPTT-UE): ... non devono trovar posto e non c'è nessuna norma da parte di alcun regolamento che possa stravolgere questa realtà.

PRESIDENTE: Ich unterbreche die Sitzung für fünf Minuten.
Sospendo la seduta per cinque minuti.

BINELLI (PPTT-UE): Io non devo venire in quest'aula a dover fare ogni giorno l'assalto alla Bastiglia per prendere la parola.

PRESIDENTE: Die Sitzung ist unterbrochen.
La seduta è sospesa.

(Ore 10.15)

(Ore 10.20)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Peterlini zur Geschäftsordung.
La parola al consigliere Peterlini sul regolamento.

PETERLINI (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Verehrte Kolleginnen und Kollegen! Es hat uns, glaube ich, allen leid getan, daß die Sitzung wegen der Heftigkeit, mit der Kollegen im Regionalrat polemisiert haben, unterbrochen werden mußte. Ich glaube, daß wir hierzu eine Form finden müssen, um das in Zukunft zu vermeiden. Ich muß dem Präsidenten Achmüller und dem Präsidium bestätigen, daß sie den Wortlaut der Geschäftsordnung exakt und korrekt ausgelegt haben, muß den Kollegen Tretter und Binelli somit sagen, daß ihre Polemik und ihre Argumente, die Sie vorgebracht haben, zwar berechtigt, aber nicht gegen den Präsidenten und das Präsidium zu richten wären, sondern wennschon gegen die Geschäftsordnung, wie sie vorliegt. Der Präsident hat die Aufgabe, auf die Einhaltung der Geschäftsordnung zu achten, wie sie ist. Ob sie richtig ist oder nicht richtig ist, hatte der Regionalrat zu entscheiden und darüber ist damals entschieden worden. Niemand konnte damals vorhersehen, daß es solche Situationen geben wird und es ist deswegen folgende Schlußfolgerung daraus zu ziehen: Erstens, der Präsident und das Präsidium haben im Sinne der Geschäftsordnung darauf geachtet, daß diese Geschäftsordnung eingehalten wird und sie müssen es tun. Zweitens die Kollegen der Trentiner Tiroler Volkspartei haben sicherlich inhaltlich recht, daß es nicht angeht, daß irgendjemand für die Gruppe das Wort ergreift. Die Gruppe muß darüber beschließen können

- genauso wie sie den Vorsitzenden wählt -, wer für die Gruppe das Wort ergreift; aber hierfür ist in der Geschäftsordnung nichts vorgesehen, so daß zweitens die Aufforderung ergehen muß, möglichst bald eine Abänderung der Geschäftsordnung zu treffen, weil die Irrsinnigkeit, die Kollege Binelli aufgeworfen hat, tatsächlich besteht. Wenn irgendein Kollege mitteilt, er würde sich der Gruppe der Volkspartei anschließen, dann müßten wir ihn einfach akzeptieren; oder umgekehrt: wenn wir von der Volkspartei alle mitteilen würden, wir gehören beispielsweise zur PDU, ja, dann würden wir aber Dir Dr. Tunger gleichzeitig das Recht nehmen, wir würden dann einen Gruppensprecher wählen und wir würden Dir das Recht nehmen, überhaupt das Wort zu ergreifen, denn dann würden wir im Namen der PDU reden. Dies, nur um die Irrsinnigkeit darzustellen! So daß also die zweite Folgerung daraus ist: Wir müssen die Geschäftsordnung in diesem Punkt präzisieren und abändern.

Dritter Vorschlag, und das ist gleichzeitig eine Bitte an die Kollegen Tretter und Binelli: Um weder das Präsidium noch den Regionalrat in Verlegenheit zu bringen, in diesem Falle einfach einmal davon abzusehen, noch einmal das Wort zu ergreifen, und dafür die Gelegenheit im Rahmen der Abgabe der Stimmerklärung wahrzunehmen.

Danke schön!

(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! E' dispiaciuto, credo, a tutti che la seduta sia stata sospesa per l'aspra polemica scoppiata fra alcuni colleghi qui in Consiglio. Ritengo che si dovrà trovare in futuro modo e maniera, onde evitare simili avvenimenti. Devo riconoscere al Presidente Achmüller ed alla Presidenza di avere esattamente interpretato il Regolamento interno e devo dire così ai colleghi Tretter e Binelli che la loro polemica ed i loro argomenti erano sì giustificati, ma non erano da indirizzarsi al Presidente od alla Presidenza, ma semmai al Regolamento interno, nell'attuale stesura. Il Presidente ha il compito di vigilare sul rispetto del Regolamento interno. Circa l'equità o meno del Regolamento si è espresso a sua volta, in sede decisionale, il Consiglio regionale. Nessuno poteva prevedere che ci saremmo un giorno trovati in simili situazioni e pertanto si deve giungere alla seguente conclusione: Innanzitutto il Presidente e l'Ufficio di Presidenza hanno vigilato, come è loro dovere, sul rispetto del Regolamento interno, che impone del resto a loro tale incombenza. In secondo luogo i colleghi del PPI hanno certamente ragione nel contenuto e cioè che non è possibile intervenire a nome del gruppo da parte di nessuno. Il gruppo consiliare deve poter decidere - così come elegge il Presidente - chi è incaricato a parlare per il gruppo; a tal proposito il Rego-

lamento interno nulla prevede, di modo che si deve esprimere l'invito a modificare al più presto il regolamento interno, in quanto la irrazionalità sollevata dal collega Binelli esiste effettivamente.

Se un qualsiasi collega dichiarasse di far parte del gruppo consiliare S.V.P., dovremmo accettarlo e viceversa.

Se noi tutti del S.V.P. dichiarassimo di appartenere, ad esempio, al P.D.U., toglieremmo a te, dott. Lunger, nel contempo il diritto di parlare, poiché sceglieremmo in tal caso il capogruppo ed i nostri interventi verrebbero fatti a nome del P.D.U.

Dico questo per illustrare la irrazionalità del regolamento.

Si deve pertanto giungere alla conclusione che a questo punto il regolamento interno è da precisare e da modificare.

La terza proposta, che è nel contempo una preghiera rivolta ai colleghi Tretter e Binelli: di voler soprassedere in questo caso per non porre l'Ufficio di Presidenza ed il Consiglio regionale in una situazione di imbarazzo e di richiedere la parola in occasione della dichiarazione di voto. Grazie.)

PRESIDENTE: Wir fahren mit der Behandlung des Beschlußantrages fort.

Riprendiamo la trattazione della mozione.

Wer meldet sich zu Wort?

Ich gebe dem Abg. Binelli nicht mehr das Wort, weil seine Wortmeldung nur darauf hinausläuft, weil das mit dem Inhalt des Beschlußantrages nichts zu tun hat bzw. er zur Geschäftsordnung bzw. zur Tagesordnung bereits gesprochen hat und nach wiederholter Aufforderung nicht den Anweisung des Präsidenten nachgekommen ist.

Chi chiede la parola?

Non concedo più la parola al consigliere Binelli, in quanto la sua richiesta non riguarda il contenuto della mozione ed avendo egli già preso la parola sul regolamento interno ossia sull'ordine del giorno, non ha voluto ottemperare ai reiterati inviti del Presidente.

Wer meldet sich von den Abgeordneten zu Wort?

Chi dei consiglieri intende intervenire?

(Interruzione)

Sie haben nicht das Wort.

Lei non ha la parola.

(Interruzione)

Wer meldet sich zu Wort?

Chi desidera la parola?

(Interruzione)

Sie haben nicht das Wort.

Lei non ha la parola.

Wer meldet sich zu Wort von den Abgeordneten?

Chi desidera intervenire?

Abgeordneter Marzari, zur Replik.

Cons. Marzari, per la replica.

(Interruzione)

Abgeordneter Binelli, Sie können das Wort ergreifen zur Stimmabgabeerklärung.

Consigliere Binelli, potrà intervenire in sede di dichiarazione di voto.

Abgeordneter Marzari hat das Wort.

La parola la consigliere Marzari.

(Interruzione)

Abgeordneter Binelli, Sie haben nicht das Wort.

Cons. Binelli, lei non ha la parola.

(Interruzione)

Abgeordneter Binelli, Sie habn nicht das Wort.

Cons. Binelli, lei non ha la parola.

Ich muß Sie aus der Sitzung verweisen.

La devo escludere dalla seduta.

(Interruzione)

Lesen Sie sich die Geschäftsordnung durch!

Legga il regolamento interno!

BINELLI (PPTT-UE): C'è un precedente storico del 22 febbraio del 1951, dove si verificò un episodio esattamente analogo a questo.

Signor Presidente, anche storicamente esiste un precedente.

PRESIDENTE: Sie haben nicht das Wort.

Non ha la parola.

BINELLI (PPTT-UE): E' una questione di giustizia, è una questione di democrazia, si tratta di verificare se da parte di una minoranza si può sopraffare una maggioranza, se è possibile ammettere in un regime democratico che una minoranza possa sopraffare o addirittura un singolo possa sopraffare una maggioranza.

PRESIDENTE: Abgeordneter Binelli, ich fordere Sie auf, den Saal zu verlassen.

Consigliere Binelli, la invito ad abbandonare l'aula.

BINELLI (PPTT-UE): Noi dichiariamo che per protesta abbandoniamo l'aula, perché non esiste la volontà di far rispettare la democrazia in questo Consiglio!

PRESIDENTE: Dann lesen Sie sich die Geschäftsordnung durch!

Si legga il regolamento interno.

Abgeordneter Marzari hat das Wort.

La parola al consigliere Marzari.

MARZARI (P.C.I.): Grazie, signor Presidente. Io desidero parlare molto brevemente in replica al dibattito, che si è sviluppato sulla nostra mozione.

Innanzitutto desidero ringraziare i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito, che nella generalità hanno mostrato di

apprezzare il senso, gli intenti e il valore di questa nostra mozione.

Abbiamo compreso anche, in quanto presentatori della mozione, le preoccupazioni di carattere istituzionale mosse dalla S.V.P., anche se il dibattito che è seguito e l'interpretazione data dal Presidente dell'Assemblea nella scorsa seduta mi pare siano valse a chiarire in che termini è posta questa mozione.

Non si tratta quindi di invadere competenze, che certamente appartengono alle due Province; si tratta di assumere un impegno civile, certamente politico, che si traduce anche in atti concreti, per rappresentare gli interessi della popolazione regionale nei confronti dei personaggi, che nella mozione chiamiamo "mercanti di morte", che si occupano appunto del grande e medio traffico della droga.

Del resto su questa questione delle competenze vi sono dei precedenti.

Io non posso non ricordare come lo scorso anno noi abbiamo qui votato una mozione, che riguardava il commercio delle armi, senza alcun problema, senza che nessuno consigliere abbia sollevato il problema delle competenze.

Anche in quella sede si trattava di rappresentare una volontà corale della popolazione regionale, della quale il Consiglio si era fatto interprete.

E' certo - lo ripeto - che le Province innanzitutto debbono fare il grosso del lavoro sul piano della prevenzione, della cura e della riabilitazione, ma sbaglieremmo, io credo - e questo anche i colleghi che sono intervenuti lo hanno compreso - se vedessimo il problema solo dal lato della domanda, cioè del rapporto con chi assume delle sostanze stupefacenti e che quindi ha bisogno di una azione

preventiva e di recupero.

Occorre agire - e questo nella mozione è detto in termini molto chiari - anche sul fronte dell'offerta e quindi dello spaccio della droga, che è causa primaria non soltanto di stati di debilitazione, di estraneazione dalle relazioni sociali, ma è anche causa di morte fisica.

Dobbiamo, nel prendere questa decisione, raccogliere richieste pressanti e anche appelli autorevoli e significativi.

Non posso non ricordare qui l'appello, le richieste continue, che fanno i genitori dei tossicodipendenti, in quanto rappresentanti di famiglie particolarmente martoriate da questo problema; non posso non ricordare anche l'appello che le autorità ecclesiastiche hanno fatto non solo sul piano nazionale, ma anche sul piano regionale e locale.

La Giunta, anche se ha ritenuto di portare qui un parere che ha assunto legittimamente, rispetto alla possibilità concreta di costituirsi parte civile, ha comunque compreso mi pare il senso e il valore della mozione e, come abbiamo sentito questa mattina, si dispone a fare quanto necessario entro la giornata di oggi, perché domattina all'apertura del processo possa essere dato seguito a questa volontà.

E' chiaro che poi lasciamo al Tribunale di discutere attorno a questa richiesta e alle altre che saranno presentate e di decidere. Non ci passa nemmeno per l'anticamera del cervello, come si dice, la volontà di forzare quelli che sono gli ordinamenti giudiziari e le autonome decisioni degli organi della giustizia.

Riteniamo però che se questa mozione nella sua parte impegnativa, al di là del discorso introduttivo, ha un senso, questo

deve essere portato fino in fondo, lasciando poi impregiudicate le conseguenze successive.

Io non ritengo di dovermi dilungare oltre, anche perché i colleghi che sono intervenuti nella scorsa seduta, anche andando oltre a quello che era il senso della parte impegnativa di questa mozione, hanno ritenuto di spaziare più ampiamente attorno al problema; di questo noi vi ringraziamo e pensiamo che siapossibile, soprattutto a livello delle due Province, mettere in atto tutte quelle iniziative, che oltretutto la parte illustrativa della mozione prefigura come discorso di carattere culturale, ma, ripetiamo, siamo preoccupati di non limitarci al problema della domanda, ma di dislocare le nostre forze, in questo caso come istituzione regionale, anche sul fronte dell'offerta.

In questo senso ci pare che la mozione abbia un suo preciso significato, che questo sia stato generalmente colto dai colleghi e noi auspichiamo che anche nel voto vi sia una consequenzialità di atteggiamenti e che quindi la mozione possa venire approvata rapidamente, in modo che la Giunta, così come ha promesso, possa mettere in atto quelle iniziative pratiche, che consentano entro domattina di poter avere le carte a posto, per poter dare un seguito concreto alla mozione.

PRESIDENTE: Bitte, Abgeordneter Peterlini.

Prego, consigliere Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Ich glaube, wir haben einige Minuten Zeit zur Abgabe der Stimmerklärung.

PRESIDENTE: Bitte sehr! Zur Stimmabgabe.

PETERLINI (S.V.P.): Danke schön!

Wir haben im Regionalrat sehr deutlich den Standpunkt unterstrichen und ich wiederhole ihn noch einmal, daß die Region in diesem sozialen Bereich nicht zuständig ist. Die Wiederholung ist deswegen notwendig, weil sie mit dem Inhalt nicht verwischt werden darf: Eines ist die Stellungnahme zur Zuständigkeit, die im Regionalrat einfach nicht gegeben ist. Ich muß das betonen, vor allem deswegen, weil der Herr Präsident in seiner Replik darauf hingewiesen hat, daß das Los von Trient jetzt überholt wäre. Wir sind der Meinung, daß die Südtiroler Volksgruppe einen jahrzehntelangen Kampf führen mußte, um eine eigene Landesautonomie zu erwirken, um zu verhindern, daß ein Minderheitenschutz in der Region de facto zur Farce wird, weil diese Minderheit in der Region selbst eine Minderheit bleibt und keine Möglichkeit hat, ihre eigenen Geschicke zu verteidigen. Es ist deswegen dafür gekämpft worden, daß die Zuständigkeiten von der Region weggenommen werden und auf die beiden Länder verteilt werden und es hat keinen Sinn, hier das Rad der Geschichte nach hinten zurückzudrehen.

Zum Inhalt des Beschlußantrages selbst: Wir haben hier, glaube ich, in der jüngsten Debatte die Empfindsamkeit und die große Sorge

zum Ausdruck gebracht, die uns alle als politische Vertreter unseres Landes bewegen und die uns alle für das Problem nicht nur aufgeschlossen machen, sondern dazu bringen und gebracht haben, alle Schritte zu unternehmen, die möglich sind, um einerseits den Drogensüchtigen zu helfen, andererseits dem Problem präventiv zu begegnen. Die Möglichkeiten sind beschränkt, sie beschränken sich eben auf diese beiden Bereiche. Der Drogenhandel selbst entzieht sich unserer Zuständigkeit. Dafür ist die Polizei zuständig, der wir allerdings auch in der jüngsten Debatte, genauso wie der Gerichtsbehörde große Aufmerksamkeit geschenkt haben und auch zugestanden haben, daß sie sich sehr bemüht haben. Trotzdem wird es, solange es Drogenhändler und den Drogenhandel gibt, der international verzwickt ist, auch leider Gottes Drogen geben und solange es Drogen gibt, wird es leider auch Drogensüchtige geben.

Kollege Lunger hat uns vorgeworfen, wir hätten zwar im Landtag einen Beschlußantrag verabschiedet, der - das, glaube ich, hast Du auch zugegeben - alle Bereiche umfaßt, hätten aber dafür nichts getan. Ich darf in der Kürze der Zeit nur einige Punkte aufzählen, die das Land Südtirol, das Gesundheitsassessorat unter Führung von Landesrat Gebert-Deeg, in diesem Bereich unternommen hat.

Einmal im Bereich Vorsorge und Aufklärung: Hier hat man sich nicht darauf beschränkt, Broschüren zu drucken, sondern man ist auch daran gegangen, die Lehrer in den Schulen in eigenen Fort-

bildungskursen weiterzubilden, um ihnen das Rüstzeug mitzugeben, mit schwierigen Fällen in den Schulen fertigzuwerden.

Im zweiten Bereich der Entwöhnung und Entgiftung: Im vorigen Jahr 1982 wurden in den Südtiroler Spitälern insgesamt rund 140 Drogensüchtige behandelt und körperlich entgiftet. Das Problem allerdings - das haben wir aufgezeigt - besteht nicht nur darin, sondern besteht in der Wiedereingliederung anschließend an die Entgiftungskur. Das Land Südtirol hat 40 Drogensüchtige in Therapiezentren im Norden und im Süden, also auch im Ausland, untergebracht und finanziert. In Südtirol funktionieren drei öffentliche Beratungsstellen für Drogenabhängige: in Bozen, Meran und Brixen, die früher vom Land geführt wurden, jetzt von den Sanitätseinheiten, so wie es das Gesetz eben vorsieht. Ebenfalls sind drei Verbände im Bereich der Drogen tätig, die hauptsächlich vom Land finanziert werden, mit einem Beitrag von 300 Millionen Lire. Insgesamt hat das Land Südtirol für die Drogenbekämpfung im vorigen Jahr einschließlich der Spitalaufenthalte und des Personals und der Beiträge an die Verbände mehr als 1 Milliarde Lire ausgegeben und hat damit sicherlich bezeugt, daß nicht nur die moralische Bereitschaft dafür vorhanden ist, dem Problem zu begegnen, sondern auch finanziell nicht gespart wird, um alles zu unternehmen, den Drogenabhängigen zu helfen.

Wir gehen darüber hinaus: Als erstes Land in Italien wird Südtirol ein Jugendförderungsgesetz verabschieden, von dem man sich zwar nicht erhoffen kann, daß hiermit das Problem gelöst wird,

aber doch im Bereich der Vorsorge Wesentliches getan wird, indem der Jugend Möglichkeiten gegeben werden, sich sinnvoll in der Freizeit zu betätigen und diese Freizeit in Gemeinschaft zu verbringen.

Wir betonen noch einmal: Wir waren und sind dagegen, daß solche Themen im Regionalrat behandelt werden; sie gehören eindeutig in die Zuständigkeit der Länder und nur die Länder können konkrete Schritte unternehmen. Zweitens: Um zu unterstreichen, daß wir dem Problem selbst gegenüber aufgeschlossen sind und uns nicht drücken wollen, auch nicht mit der Ausrede der Zuständigkeit, wird die Südtiroler Volkspartei diesem Beschlußantrag ihre Zustimmung geben. Es bleibt zwar die rechtliche Frage offen, ob es möglich sein wird, sich als Mitkläger im Prozeß einzuschalten. Diese rechtliche Frage wird ja spätestens vom Gericht geklärt werden. Wir wollen auf jeden Fall unsere Solidarität zum Ausdruck bringen.

(Credo che rimangono ancora alcuni minuti per la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: Prego, per dichiarazione di voto.

PETERLINI (S.V.P.): Grazie.

In Consiglio regionale abbiamo sostenuto chiaramente la nostra posizione e ripeto che la Regione non è competente in questo settore sociale. E' necessario ribadire tale fatto, onde evitare che il contenuto del dibattito prevarichi questa nostra posizione: una cosa è la presa di posizione sulla competenza, non prevista per il Consiglio regionale. Devo ripetere tale concetto, poiché il signor Presidente ha indicato nella sua replica che il "los von Trient" sarebbe stato nel frattempo superato.

Siamo dell'opinione che il gruppo etnico sudtirolese ha dovuto lottare per decenni per ottenere una propria autonomia provinciale ed evitare che la tutela delle minoranze a livello regionale divenisse di fatto una farsa, dato che questa minoranza nella Regione è destinata a rimanere tale e non ha possibilità di difendere le proprie sorti. Si è lottato per questo motivo, per togliere le competenze alla Regione e trasferirle alle due Province. Pertanto non ha senso invertire la rotazione della storia.

In merito al contenuto della mozione: nel recente dibattito abbiamo espresso la nostra sensibilità e la grande preoccupazione che muovono tutti i rappresentanti politici della nostra Provincia e tutti coloro che hanno dimostrato apertura per questo problema, portandoci al punto di compiere ogni passo possibile per aiutare da una parte il tossicodipendente e di affrontare dall'altra il problema sotto il profilo preventivo. Le possibilità sono limitate e operiamo pertanto in questi due settori. Lo spaccio della droga come tale si sottrae alla nostra competenza, che spetta agli organi di polizia, ai quali, nel recente dibattito, abbiamo prestato, come pure all'autorità giudiziaria, massima attenzione, riconoscendo le loro premure nell'opera svolta.

Purtroppo, finché vi saranno gli spacciatori, il traffico della droga continuerà; è un fenomeno internazionale e purtroppo finché circola droga avremo sempre tossicodipendenti.

Il collega Langer ci ha rimproverato che il Consiglio provinciale di Bolzano avrebbe approvato una mozione, che, anche tu mi sembra hai dovuto ammetterlo, comprende tutti i settori, ma a tal proposito non avremmo fatto niente. Dato il breve tempo a disposizione mi limiterò ad indicare alcuni punti dell'opera svolta dalla Provincia Autonoma di Bolzano, cioè dall'assessorato alla sanità sotto la guida dell'assessore provinciale Gebert-Deeg.

Innanzitutto nel settore della prevenzione e dell'informazione: non ci siamo limitati a stampare prospetti, ma si sono organizzati corsi di perfezionamento per gli insegnanti, per fornire loro il materiale necessario per affrontare nelle scuole i casi difficili.

Nel settore della disintossicazione: nello scorso anno 1982 i nosocomi sudtirolesi hanno curato circa 140 tossicodipendenti, disintossicandoli. Il problema, come indicato, non consiste soltanto in queste cure, ma al processo successivo del reinserimento del soggetto disintossicato.

La Provincia di Bolzano ha ricoverato, sostenendo le rispettive spese, 40 tossicodipendenti in centri terapeutici del nord e del sud, dunque anche all'estero.

In Alto Adige funzionano tre consultori pubblici per tossicodipendenti, a Bolzano, Merano e Bressanone, che erano prima amministrati dalla Provincia e ora dalle Unità Sanitarie Locali, come previsto dalla legge.

Nel settore della droga operano tre associazioni, finanziate soprattutto dalla Provincia con un importo complessivo di 300 milioni di lire.

Nello scorso anno la Provincia di Bolzano ha speso complessivamente per la lotta contro la droga, ivi compresi i ricoveri ospedalieri, il personale ed i contributi alle associazioni, un miliardo di lire e ha certamente dimostrato di non essere soltanto disponibile moralmente ad affrontare il problema, non avendo risparmiato sotto il profilo finanziario, per compiere ogni passo in aiuto dei tossicodipendenti.

Ma vi è di più: siamo la prima Provincia in Italia che si accinge ad approvare una legge per i giovani, provvedimento che non risolverà certamente il problema, ma che permetterà di operare essenzialmente nel settore preventivo, offrendo ai giovani la possibilità di crearsi un ragionevole tempo libero e trascorrerlo in comunità.

Ribadiamo nuovamente: noi eravamo e siamo tuttora contrari che simili argomenti formino oggetto di discussione in Consiglio regionale; la competenza spetta inequivocabilmente alle due Province e soltanto gli enti provinciali possono operare concretamente.

In secondo luogo, per sottolineare che siamo aperti verso questo problema e che non vogliamo minimamente fuggire tale discussione, nemmeno con la scusa della inammissibilità, il gruppo consiliare del S.V.P. voterà a favore di questa mozione.

Rimane aperta la questione giuridica, se sarà possibile alla Regione costituirsi parte civile; tale dubbio comunque sarà semmai chiarito dal Tribunale. Noi desideriamo in ogni caso esprimere la nostra

solidarietà.)

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort? Abgeordneter Betta.

Chi chiede ancora la parola? Consigliere Betta.

BETTA Claudio (P.R.I.): Grazie, signor Presidente, io non ritengo, nel breve intervento concesso per una dichiarazione di voto, rifare un po' tutta la discussione e mettere il dito sull'importanza e la gravità di questo problema. Dirò solo che non condividiamo il punto di vista della S.V.P. su questo punto, in quanto qui non si tratta di competenze o di possibilità o capacità giuridica di intervenire; qui si tratta invece, di fronte ad un problema di così grave e grossa gravità, sia di ordine morale che sociale, ecc., di intervenire.

In definitiva i colleghi del gruppo comunista non è che chiedano particolari interventi da parte della Regione. Qui non si tratta di vedere quali sono le competenze della Regione e quali sono le competenze delle due Province. Le Province si arrangino; la Provincia di Trento del resto ha in commissione cinque disegni di legge, presentati da varie parti politiche, sul problema della droga.

Qui c'è il dovere, oltreché il diritto, della Regione di difendere i propri cittadini e di cercare con le sue possibilità di intervenire in modo che questa catena venga finalmente spezzata.

Sarà poi il Tribunale evidentemente che giudicherà se la Regione ha la possibilità o meno di costituirsi parte civile e, se non ne ha la possibilità, a suo giudizio potrà anche respingere questa costituzione.

Per cui, con queste brevissime notazioni, che non vogliono

assolutamente entrare nel merito, perché già fatto questo dal collega e capogruppo Avancini, a nome del gruppo liberal-repubblicano, io dichiaro il voto favorevole del nostro gruppo alla mozione stessa.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort zur Stimmabgabeerklärung? Niemand.

Chi prende ancora la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Wir stimmen ab.

Votiamo.

Der Beschlußantrag ist mit einer Stimmenthaltung genehmigt.

La mozione è approvata con una astensione.

Der nächste Punkt auf der Tagesordnung: Beschlußantrag Nr. 31 ist auf Antrag des Ersteinbringers vertagt.

Il prossimo punto all'ordine del giorno, mozione n. 31: la trattazione è rinviata su richiesta del primo firmatario.

Wir kommen somit zum Gesetzentwurf Nr. 59: "Ausübung der Volksbefragung und des Volkentscheides auf Gemeindeebene in der Regione Trentino - Südtirol", eingebracht von der Regionalratsabgeordneten Erschbaumer und Tonelli.

Passiamo ora al punto 4) dell'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 59: "Esercizio dell'iniziativa popolare e del referendum nei Comuni della Regione Trentino - Alto Adige"**, presentato dai consiglieri Erschbaumer e Tonelli.

Ich bitte den Einbringer um die Verlesung des Berichtes.

Prego il presentatore di voler dare lettura della relazione.

ERSCHBAUMER (D.P.-U.S.D.):

Signori Consiglieri,

finora l'esercizio del referendum popolare nei Comuni della Regione Trentino-Alto Adige riguarda soltanto la costituzione di nuovi Comuni, i mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione e del capoluogo dei Comuni. L'iniziativa popolare ed il referendum a livello comunale rappresentano un'integrazione del principio della democrazia rappresentativa attraverso un elemento della democrazia immediata e può essere confrontato con l'iniziativa popolare ed il referendum a livello regionale e provinciale, come previsto dall'art. 70 dello Statuto di autonomia. L'iniziativa popolare ed il referendum non sono soltanto essenziali parti integranti della democrazia svizzera, ma vantano anche in Italia e nella Regione Trentino-Alto Adige una certa tradizione.

Uno degli argomenti più essenziali contro l'introduzione della iniziativa popolare a livello comunale è stata l'affermazione, che i cittadini non sarebbero oggettivamente in grado ad esprimersi, la qual cosa renderebbe impossibile un'ordinata e ben finalizzata amministrazione comunale. Demagoghi avrebbero gioco facile.

Queste argomentazioni, se vi fosse dato il caso, sono nel frattempo superate. L'esperienza oltretrentennale acquisita in democrazia e nella amministrazione comunale ha rafforzato e consolidato il senso di responsabilità dei cittadini per questioni inerenti il Comune di appartenenza. Anche le leggi regionali e provinciali delle Province autonome di Bolzano e Trento hanno ampliato in questi ultimi anni i diritti di cooperazione dei cittadini, come ad esempio nel caso della legge sulle agevolazioni edilizie, delle leggi urbanistiche e dell'insediamento del comitato provinciale per le attività economiche e sociali. La costituzione italiana e precisamente l'art. 123 nonchè l'art. 60 dello Statuto di autonomia prevedono l'esercizio della iniziativa popolare e del referendum e ciò non soltanto a livello statale, ma anche nell'ambito regionale e provinciale, esercizio che risulta essere regolamentato da apposite leggi.

Non esistono motivi plausibili per sottrarre ai cittadini dei Comuni della Regione Trentino-Alto Adige questo essenziale diritto.

Argomenti a favore dell'esercizio dell'iniziativa popolare e del referendum nei Comuni della Regione Trentino-Alto Adige:

- l'iniziativa popolare è il mezzo più idoneo per l'immediata collaborazione da parte del cittadino;
- l'iniziativa popolare è lo strumento idoneo per l'autodeterminazione del cittadino ed è espressione del senso di identità e di appartenenza ad una determinata collettività, soprattutto nei Comuni di una certa dimensione;

- l'iniziativa popolare obbliga i proponenti e le amministrazioni comunali ad una più intensa attività informativa verso il cittadino, soprattutto nel caso di posizioni contrapposte e conferisce una maggiore trasparenza agli avvenimenti comunali;
- la sola possibilità di poter esercitare il diritto dell'iniziativa popolare e del referendum determina un maggiore assenso da parte dei Consiglieri e delle amministrazioni comunali al vero interesse della cittadinanza;
- da quanto sopra ne consegue che il cittadino si identifica maggiormente nel suo Comune;
- l'iniziativa popolare ed il referendum possono ampliare l'offerta di soluzioni oggettive dei problemi comunali.

L'iniziativa popolare può rafforzare l'autonomia comunale nei confronti della burocrazia dell'amministrazione provinciale, soprattutto nel caso di posizioni contrapposte fra Comuni e autorità provinciali. In simili situazioni il Consiglio comunale può deliberare a maggioranza dei due terzi di chiedere il conforto dei cittadini a sostegno della propria posizione assunta in merito ad una problematica. Il referendum del 5 luglio 1981, svoltosi nel Comune di Laces, per il problema concernente il cimitero, ne è il tipico esempio. Il Consiglio comunale di Laces si era premurato sin dal 1976 a favore dell'ampliamento del cimitero, ma il rispettivo progetto era stato rinviato più volte dal Consiglio provinciale della sanità, ma ora anche questo consesso dovrà tener conto del voto espresso dalla popolazione di Laces.

La possibilità di autentica codeterminazione da parte del cittadino può fra l'altro ridurre la scontentezza popolare nei confronti delle istituzioni, può risultare un correttivo contro altre iniziative cittadine, tendenti a rappresentare interessi di parte, senza tener conto dell'utilità generale e non ostacola l'affermarsi di proposte provenienti da una minoranza.

Una iniziativa popolare rallenta soltanto brevemente, cioè allo inizio della fase introduttiva, il programma del lavoro amministrativo. Il Consiglio e l'amministrazione comunali devono e possono collocare in modo significativo l'iniziativa popolare nel loro programma e sistema di lavoro.

Il presente disegno di legge persegue una via di mezzo tra la cosiddetta "soluzione maggiore" secondo il modello svizzero, che prevede fra l'altro il referendum in materia di imposte e tariffe comunali, e la vigente "soluzione minore", che limita l'esercizio del referendum e dell'iniziativa popolare a determinate questioni comunali, quali sono l'istituzione, l'essenziale ampliamento o lo scioglimento di pubblici impianti.

Questo atto legislativo esclude dal referendum l'organizzazione interna del Comune, i problemi del personale, il bilancio, nonchè le imposte e tariffe comunali.

Il referendum può essere indetto per iniziativa popolare, attraverso la raccolta di firme degli elettori iscritti indipendentemente dalla dimensione del Comune, o per deliberazione del Consiglio comunale, approvata a maggioranza dei due terzi. E' inoltre garantito che in merito alla stessa questione l'iniziativa popolare non può essere esercitata liberamente a brevi intervalli, in quanto il termine di improponibilità è stabilito in tre anni.

Inserendo l'articolo 1 bis nella legge regionale del 7 novembre 1950, n. 16, e successive modifiche si creerebbero i presupposti giuridici per indire un referendum su iniziativa popolare e per deliberazione del Consiglio comunale.

PRESIDENTE: Ich bitte einen Vertreter der Erste Gesetzgebungskommission den Bericht zu verlesen. Abgeordneter Oberhauser.

Prego un componente della Prima Commissione legislativa di voler dare lettura della relazione. Consigliere Oberhauser.

OBERHAUSER (S.V.P.):

La Commissione legislativa ha preso in esame il disegno di legge n. 59 nella seduta del 20 gennaio 1983, con la partecipazione del proponente, nonchè del rappresentante della Giunta regionale.

Nell'esame del provvedimento non sono emerse opposizioni di principio, nè preclusioni di carattere politico, ma soltanto delle riserve di ordine giuridico, espresse dal rappresentante della Giunta, dott. Antonio a Beccara.

Tenuto presente infatti il carattere della competenza concorrente della Regione in materia di referendum popolare, è sembrato inopportuno avviare una normativa a livello regionale sulla materia, in assenza di una specifica legislazione statale. L'iniziativa della Regione sarebbe senz'altro bloccata, proprio perchè essa non potrebbe muoversi nel binario della legislazione statale, attualmente assente.

E' pur vero che presso il Parlamento esistono iniziative tendenti a stabilire delle norme in materia di referendum a livello comunale; ma finchè tali iniziative non verranno tradotte in precise norme dello Stato, la Regione non può agire di propria iniziativa e in maniera autonoma, considerata la competenza che le spetta in questo settore.

Posto ai voti il disegno di legge è stato respinto con 5 voti contrari e 2 favorevoli.

Il disegno di legge viene pertanto trasmesso al Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Die Generaldebatte ist eröffnet.

La discussione generale è aperta.

Wer meldet sich zu Wort?

Abgeordneter Erschbaumer.

Chi chiede la parola?

Consigliere Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (D.P.-U.S.D.): Sehr geehrter Herr Präsident! Wie aus dem Begleitbericht des Gesetzentwurfes hervorgeht, wäre die Einführung eines Volksbegehrens nicht nur auf Staats-, Region- und Provinzebene, sondern genauso auf Gemeindeebene, ein Mittel zur Überwindung von Konflikten zwischen organisierten Gruppeninteressen in wichtigen Belangen der Allgemeinheit. So wollte es auch die Verfassung. Die Verfassung hat selbst in Artikeln vorgesehen, daß Volksbegehren und Bürgerentscheide eingeführt werden, vorerst auf Staatsebene, Regional- und Provinzebene, was inzwischen gesetzlich gergelt ist. Ich glaube, daß im Begleitbericht darauf hingewiesen wurde und deutlich darauf hingewiesen wurde, daß die Befürchtungen, daß die Bürger auf Gemeindeebene nicht die Fähigkeit hätten, Entscheidungen vernünftig zu treffen, nicht stichhaltig unterstrichen werden können, denn eine über 30jährige Demokratie nach dem zweiten Weltkrieg hat doch bewiesen, wie die Bürger in unseren Gemeinden an demokratischer Reife gewonnen haben. Daher geht es jetzt vielmehr darum, diesen Verfassungsauftrag auch auf die Gemeinden auszudehnen, denn der Verfassungsauftrag darf nicht bei der Provinz haltmachen. Der Verfassungsauftrag muß hinaus bis zu den Gemeinden. Deswegen waren wir der Meinung, daß diese Initiative, die wir hier gemacht haben, vielleicht als Modellprojekt in der Region Trentino-Südtirol gemacht werden soll und andere Regionen dann folgen könnten.

Wir gehen auch davon aus, daß eine solche Maßnahme - Volksbegehren

und Volksentscheid - eine tatsächliche Bürgernähe darstellt, noch viel mehr als auf Provinz- und Regionebene; auf Gemeindeebene noch viel mehr. Wir wissen, daß in einigen Ländern bereits in der Verfassung die Initiativen, die Bürgerinitiativen miteingebaut werden also daß auch Bürgerinitiativen, d.h. daß nicht andere Organisationen, die teilweise in Verfassungen festgesetzt sind, wie Parteien, Gewerkschaftsorganisationen und andere große kirchliche und gesellschaftspolitische Vereinigungen, jetzt aber auch Bürgerinitiativen von kleinen Gruppen. Ich habe bereits erwähnt, daß zum Beispiel beim Friedhofproblem in der Gemeinde Latsch vor fast zwei Jahren - das Problem existiert natürlich länger - es gezeigt hat, daß selbst die Gemeinde Interesse an der Einführung eines Volksentscheids haben müßte oder könnte, denn die Gemeinde Latsch hat einen Volksentscheid angestrebt, hat ihn durchgeführt ohne gesetzliche Grundlage. Diese Entscheidung hat dann niemand gebunden, also sie war für niemand bindend. Damit hat zwar die Bevölkerung mit großer Mehrheit etwas zum Ausdruck gebracht, was zwar interessant war, gegenüber der Landesregierung und dem Landesgesundheitsrat darzulegen, aber eben keine gesetzliche Grundlage. Es gibt mehrere - ich kenne sie in der Provinz Bozen; es wird sie sicherlich auch in der Provinz Trient geben -, wo die Bürger durch Abstimmungen zum Ausdruck gebracht haben, welcher Meinung sie sind zu einem bestimmten Projekt. Vor vielen Jahren ging es um eine Verbauung einer Wiese am Ritten. Es war auch in der Gemeinde Gsies ein ähnlicher Fall. Zum Beispiel

gab es auch in Weißenbach im Ahrntal wegen Ausbau eines Liftes einen solchen Fall. Alle kleinen Fragen, die in den letzten Jahren aufgetaucht sind, fallen mir jetzt wahrscheinlich gar nicht ein, aber es gibt sehr viele und es wäre wünschenswert, wenn alle diese Fragen gesetzlich geregelt würden. Es wäre zum Beispiel auch von Interesse, wenn auf Gemeindeebene dort,wo zum Beispiel die geplante 380.000 Volt-Leitung durchziehen wird, daß dort die Gemeinden so wie in Graubünden in der Schweiz die Möglichkeit haben, abzustimmen, was sie dazu zu sagen haben. In den vergangenen Wochen war es so, daß eine Reihe von Bürgern zwar Unterschriften gegen dieses Projekt gemacht haben, aber das ist nur ein moralischer Wert. In der Tat wäre es so, wenn auf Gemeindeebene durch ein gesetzlich verankertes Volksbegehren solche Unterschriften für eine Volksabstimmung gemacht worden wären, würde zwar vieles komplizierter werden, aber das ist einmal die Demokratie und das wollen wir in Kauf nehmen, bin ich der Meinung, aber wenn wir sagen, wir wollen das Bürgerinteresse in den Vordergrund stellen, dann dürfen wir von solchen Entscheidungen einfach nicht ausweichen.

Wir hatten im Jahre 1978 anläßlich der Regionalratswahlen, anläßlich der Landtagswahlen bei uns in der Provinz Bozen ein Bürgermanifest. Die Erstunterzeichner waren große Persönlichkeiten von Organisationen, Verbänden, Rechtsanwälte, Journalisten - ich werde mir später erlauben, einige Namen davon zu nennen -; dieses Bürgermanifest

hat zu den Landtagswahlen als Forderung die Einführung des Volksbegehrens als Mittel zur Überwindung von schwerwiegenden Konflikten zwischen organisierten Gruppeninteressen und zur demokratischen Willensäußerung des ganzen Volkes bei sozial-, wirtschafts- und kulturpolitischen Maßnahmen, die für die Zukunftsgestaltung von entscheidender Bedeutung sind, gefordert. Im einzelnen waren sie der Meinung, daß die repräsentative Demokratie unserer Tage sich zu einer Parteien- und Verbändeherrschaft entwickelt und die politischen Entscheidungen werden wesentlich von sogenannten Pressure-groups oder Lobbies bestimmt und die politischen Organe scheinen teilweise nur noch deren Vollzugsorgane zu sein. Das Bürgermanifest war der Meinung, hier könnte durch ein Volksbegehren ein Korrektiv eingeschaltet werden. Wenn ich von den Erstunterzeichnern - es sind dann noch mehrere Unterschriften dazugekommen - einige Namen herausstreiche, die alle das Volksbegehren, die Bürgerinitiative in ihrem Manifest gefordert und unterzeichnet haben, dann bin ich der Meinung sollte man das grundsätzlich überlegen, ob hier der Regionalrat gegen diese Verbände, gegen diese Organisationen, gegen diese Wünsche des Volkes entscheiden kann. Wilfried Wörndle, damals Landesobmann des katholischen Verbandes der Werktätigen mit angeblich 28.000 Mitgliedern; Dr. Christoph Amonn, damals Präsident der Industriellenvereinigung und, wenn ich mich richtig erinnere, auch des Wirtschaftsringes; Hans Widmann, Vorsitzender des Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbundes mit angeblich 22.000 Mit-

gliedern; dann auch noch Josef Göller, Präsident des Patronates ACLI-KVW und Chef der großen Versicherung "Arbeit und Leben"; Dr. Ferdinand Willeit - auf Dr. Ferdinand Willeit komme ich dann noch einmal getrennt darauf zurück -, Geschäftsführer des Gemeindenverbandes, auch er hat seinerzeit dieses Bürgermanifest mitunterzeichnet; er hat seinerzeit mitverlangt, daß dieses Volksbegehren eingeführt wird. Das war auch ein Anlaß. Man konnte davon ausgehen, wenn auch der Geschäftsführer des Gemeindenverbandes für die Einführung des Volksbegehrens ist, dann wird sicher auch die Mehrheit der Gemeinden dieser Meinung sein und umso größer, glaubten wir, ist dann die Chance, einen solchen Gesetzentwurf auch im Regionalrat durchzubringen. Unser Gesetzentwurf, den wir nicht sofort nach den Landtagswahlen eingebracht haben - es hätten ohne weiteres können andere die Initiative ergreifen: der Regionalausschuß oder die Mehrheitsparteien -, am 15. September 1981 haben wir diesen Gesetzentwurf eingebracht also fast drei Jahre nach den Forderungen des Bürgermanifestes. Ich erlaube mir aber noch einige weitere Namen zu nennen, um die Wichtigkeit zu unterstreichen, daß wir ein solches Volksbegehren in unserer Region einführen: Dr. Franz von Walther, Koordinator der RAI des Senders Bozen; Dr. Udo Perkmann, Journalist, der die Wirtschaftsseite hauptsächlich der Tageszeitung "Dolomiten" gestaltet; Dr. Heiner Nicolussi-Leck, Rechtsanwalt, heute auch bekannt unter "Forum 1984"; Dr. Christoph Pan, Direktor des Wirtschafts- und Sozialinstitutes; der Bürgermeister von Villanders, Sepp Kustatscher; Josef Ladurner-Gasteiger, Obmann des Südtiroler Bauernbundes. Also ich habe nur einige Leute hier heraus-

genommen, es wären noch sehr viele zu erwähnen, auch Künstler und Vertreter von anderen Organisationen. Wenn wir überlegen, daß diese Leute bereits 1978 die Forderung gestellt haben, ein solches Volksbegehren auf Gemeindeebene einzuführen, dann hätte man eigentlich erwarten müssen, daß bereits vor Ablauf der Legislaturperiode also bereits viel früher es zu einer Initiative hätte kommen müssen.

Ich habe vorhin erwähnt, daß ich zur Stellungnahme des Gemeindenverbandes noch einmal zurückkommen werde. Der Gemeindenverband bzw. der Geschäftsführer, Dr. Ferdinand Willeit, hat zu diesem Gesetzentwurf eine ausführliche Stellungnahme abgegeben, bereits im November 1981, und er vertritt unter anderem die Meinung, daß mit der Gestalt, wie sie die Gemeinden heute in unserer Region haben, die Einführung eines Volksbegehrens nicht sinnvoll sei. Er sagt sogar, daß die Gemeinden in der Region Trentino-Südtirol schlechter gestellt sind als in anderen Regionen Italiens. Er verweist ganz besonders auf das Sanitätsreformgesetz 833; er gibt einige Punkte ausführlich an. Er sagt - und ich möchte hier zitieren aus seinem Schreiben -: "Auf Regional- bzw. Landesebene stellt sich die Rechtslage für die Gemeinden eher noch ungünstiger dar als auf Staatsebene. Staat, Region, Land und Gemeinden machen sich die Zuständigkeitsbereiche streitig und jede über die Gemeinde liegende Körperschaft versucht mit Gesetzesmaßnahmen auf die Gemeindeebene einzugreifen. Das Resultat sind immer große Unsicherheiten, wenn nicht gar ein heilloses Durcheinander". Und noch den letzten Absatz aus diesem Schreiben:

"Wahrscheinlich" - so schreibt Dr. Ferdinand Willeit - "muß man aufgrund der gegebenen Rechtsordnung sogar zur Auffassung kommen, daß die Gemeinden in Südtirol und im Trentino noch geringere Aufgabenbereiche haben als die Gemeinden der übrigen Regionen Italiens".

Somit hat der Geschäftsführer des Gemeindenverbandes ich nehme an im Auftrag des Gemeindenverbandes diese Stellungnahme abgegeben, die zwar dem widerspricht, was er 1978 bei der Unterzeichnung des Bürgermanifestes zum Ausdruck gebracht hat. In einigen Gemeinden Südtirols haben Gemeinderäte Beschlußanträge eingebracht und haben darüber debattiert und beraten, ob sie an den Regionalausschuß, an den Präsidenten des Regionalrates eine Entschließung machen sollen, daß sie den Standpunkt vertreten, daß Bürgerinitiativen, Volksbegehren auf Gemeindeebene gesetzlich geregelt werden sollen.

Eine Reihe von Bürgermeistern, die ich persönlich gesprochen habe, haben sich grundsätzlich für die Einführung des Volksbegehrens ausgesprochen und ich muß sagen, es waren immer Bürgermeister, die sich um keine Mehrheit zu fürchten brauchten. Für die ist ein Volksbegehren eine Unterstützung; für die ist ein Volksbegehren ein guter Anlaß, denn manchmal gibt es in den Gemeinden Interessen, denen der Bürgermeister kaum ausstellen kann, aber hier hätte er die Möglichkeit zu sagen: Gut, wenn man mir sagt, das wäre die Meinung des Volkes, dann lassen wir eben das Volk entscheiden. Heute ist es nicht so. Heute ist der Bürgermeister zwar der Vertreter des Volkes, aber in der Gemeinde entscheidet, wie eben die Mehrheit der Assessoren oder der Gemeinderäte es empfiehlt, es ausspricht oder es dem Bürgermeister nahelegt. Für den Bürger wäre es besser, wenn bei wich-

tigen Entscheidungen und es gibt immer wieder Fälle, daß die Bevölkerung dann noch einmal gefragt wird, denn es ist jetzt so, daß nur alle fünf Jahre die Bevölkerung über die Zusammensetzung des Gemeinderates befragt wird, aber niemals über einzelne Projekte, über einzelne Probleme. Ich glaube, man sollte dies tun. Man sollte eine solche Einführung machen, und zwar auch deswegen: Die Möglichkeit allein schon gibt der Gemeindeverwaltung oder dem Bürgermeister bereits den Wink, daß er sagt, hier müssen wir soundso handeln, denn sonst besteht die Möglichkeit, daß die Bevölkerung sich selbst bewegt. Das macht sie heute auch in vielen Fällen, nur ist es heute so: Ob jemand auf die Straße geht oder ob jemand Unterschriften sammelt, ist zwar ein moralischer Ausdruck, aber in der Tat kann damit nichts entschieden werden. Nur die Abstimmung entscheidet und das wollten wir erreichen.

Wir wissen, daß zum Beispiel in den einzelnen Bundesländern in Österreich der Volksentscheid auf Gemeindeebene eingeführt ist. In der Bundesrepublik Deutschland, in Baden Württemberg, dort ist die Mehrheit CDU seit 20 Jahren bereits praktiziert. Bei uns sieht die Verfassung vor, daß bei einer Abstimmung mindestens 50 % teilnehmen muß. In Baden Württemberg hat man das Gesetz geändert und dort sieht man nur mehr eine 30 %ige Beteiligung vor und das gilt bereits schon als endgültig entschieden. Aber ich sage, bei uns hätte hier die Verfassung sowieso einen anderen Schlüssel schon festgeschrieben, den man mit Gesetz ja nicht ändern kann und ich finde das ja auch gut so, daß die 50 % beibehalten werden sollen.

Erfreut und überrascht waren die Einbringer dieses Gesetzentwurfes als der zuständige Regionalassessor, Dr. Antonio a Beccara, uns am 18. Mai 1982 einen elf Artikel umfassenden Änderungsantrag zu diesem Gesetz vorgelegt hat. Der Kollege Abg. Tonelli und ich haben uns darüber beraten. Wir waren mit diesem Kompromißvorschlag einverstanden. Es hatte also den Anschein, daß mit einigen Änderungen dieser Gesetzentwurf im Regionalrat eine Mehrheit finden würde, weil der zuständige Assessor eben von sich aus sich bereit erklärt hat, Änderungen zu bringen und von einem Teil des Gesetzes wäre der Grundsatz geblieben. Wir haben das als einen großen Fortschritt betrachtet, daß in der Region Trentino-Südtirol dieser Grundsatz dann gesetzlich geregelt würde. Nun inzwischen hat sich, wie wir alle erlebt haben, eine Regionalregierungskrise zwischen den Koalitionsparteien ergeben und später hat es dann noch andere Argumente ergeben - so hat der zuständige Assessor in der Gesetzgebungskommission es uns erläutert -, die ihn dazu gebracht haben, von seinen eigenen Vorschlägen, von seinen eigenen Vorlagen der Artikel Abstand zu nehmen, sie nicht mehr vorzulegen, weil, wie er sagte, auf Staatsebene bereits Initiativen laufen, die in einer ähnlichen Richtung gehen und man sollte abwarten. Ich sage hier ganz klar: Dieses Abwarten könnte für die Bevölkerung wohl etwas zu lange dauern. Ich erinnere, daß bereits seit 1951 im römischen Parlament Gesetzentwürfe über die Einführung des Bildungsurlaubs liegen, seit über 30 Jahren. Der Bildungsurlaub wurde als solcher nicht eingeführt, teilweise im Arbeiterstatut, im Gesetz Nr. 300 vom Jahre 1970,

und teilweise in den Kollektivverträgen, aber als Bildungsurlaubsgesetz liegen zwar mehrere Gesetzentwürfe vor, aber sie wurden nie verabschiedet. Deswegen kann man nicht davon ausgehen, daß Gesetzentwürfe, die im Parlament eingebracht werden, auch verwirklicht werden. Es ist also schade, daß hier die Region auf ihre eigenen Kompetenzen verzichtet, die Parteien, die die Mehrheit bilden, auf die Kompetenzen verzichten, gegen das Interesse der Bevölkerung. Das ist schade, daß hier die Regionalregierung nicht versucht hat, diesen Gesetzentwurf früher zu bringen und dann eventuell später, wenn der Staat tatsächlich ein Gesetz erläßt, eine Änderung vorzunehmen, aber auf keinem Fall abzuwarten, denn das würde bedeuten, daß wir Zweifel an den Kompetenzen haben. Wir haben die Kompetenzen - darüber gibt es keinen Zweifel -, es fehlt der politische Wille. Ich sage: Hier bin ich mit vielen Tausenden enttäuscht und ich sage das jetzt deswegen, weil im Regionalrat wird es wahrscheinlich nicht anders sein als in der Gesetzgebungskommission bei der Abstimmung, aber ich sage, ich bin enttäuscht mit vielen Tausenden Leuten in der Region, daß alle die Versprechungen, die Aussagen, die anläßlich der Regionalratswahlen, anläßlich der Landtagswahlen gemacht wurden, jetzt nicht verwirklicht werden. Es wäre eine Chance, die Initiative ist da. Wir sind bereit gewesen, Änderungsanträge zu akzeptieren. Es gibt keine Argumente gegen die Einbringer; wir waren großzügig; wir sind entgegengekommen. Nun ist es so, daß man auch dieses Minimum von Einführung einer gesetzlichen Regelung über die Volksabstimmung und das Volksbegehren auf Gemeindeebene zunichte macht.

Trotzdem gehe ich als Optimist davon aus: Was heute nicht ist, wird sicherlich in den nächsten Jahren gemacht werden. Ich hoffe, daß das im Interesse der Bürger unserer Region geschieht. Wenn wir uns umsehen über die politische Entwicklung sei es in Italien als auch in den Nachbarländern, dann, glaube ich, hätten wir noch viel mehr Ursache, ein solches Gesetz zu verabschieden, denn die politische Verdrossenheit vieler Gruppen, hauptsächlich der Jugendlichen, diesen müssen wir eine Chance geben, auf diesem Wege sich zu artikulieren, denn nicht alle wollen durch die Maschinerie der Parteien oder Verbände ihr Ziel erreichen, sondern es gibt Einzelfälle, Einzelobjekte, die zu lösen sind und diese könnten auch ohne sich unbedingt eingliedern zu müssen, gelöst werden. Sicherlich ist das fast immer eine Minderheit, die diese Initiativen ergreifen und bemüht sind, im Interesse der Mehrheit eine Mehrheit für diese zu finden. In vielen Fällen gelingt das auch. Es ist schade, daß es heute nicht zu einem positiven Entscheid kommt, aber hoffen wir, daß unabhängig davon, was das Staatsgesetz bringen wird, früher oder später es doch Abgeordnete in dieser Region gibt, die wiederum eine Initiative ergreifen, damit im Interesse der Bevölkerung nicht nur auf regionaler Ebene und auf Provinzebene, sondern auch auf Gemeindeebene das Volksbegehren und die Volksinitiative eingeführt werden.

(Illustrissimo signor Presidente! Come risulta dalla relazione al progetto di legge, il referendum sarebbe utile non soltanto a livello statale, regionale e provinciale, ma anche a livello comunale, per meglio armonizzare i conflitti che sorgono tra gli interessi di gruppi organizzati e le esigenze della collettivitá. Così prevede anche la Costituzione. Questa in determinati articoli prevede il referendum soprattutto a livello statale, regionale e provinciale, che sono stati ora regolamentati. Credo che nella relazione è stato indicato chiaramente il fatto, o meglio il timore, che i cittadini non sarebbero in grado a prendere una decisione ragionevole, la qual cosa deve pur essere contraddetta, in quanto una democrazia ultratrentennale, instaurata dopo la seconda guerra mondiale, ha dimostrato, come i cittadini dei nostri Comuni abbiano acquisito una certa maturità democratica. Trattasi quindi di estendere tale norma costituzionale ai Comuni, in quanto questa non può limitarsi o fermarsi all'istituto provincia. Questa prescrizione costituzionale deve raggiungere i Comuni. Per questo motivo eravamo dell'opinione che la nostra iniziativa doveva divenire un progetto pilota nella Regione Trentino-Alto Adige, da ripetersi poi in altre Regioni.

Noi partiamo dal presupposto che simile misura, cioè il referendum rappresenti un effettivo istituto a portata di mano del citta-

dino, un istituto più vicino alla popolazione della Provincia e della Regione. Sappiamo che in alcuni Paesi nella costituzione si prevedono iniziative popolari come tali, e non soltanto iniziative di altre organizzazioni, regolamentate in parte nelle costituzioni, quali sono i partiti, le organizzazioni sindacali ed altre associazione ecclesiastiche e politico-sociali, ma ora, ripeto, si prevedono appunto iniziative popolari di piccoli gruppi. Ho testè menzionato, ad esempio, il problema del cimitero del Comune di Laces di due anni fa - il problema esisteva già naturalmente da molto tempo -, occasione che ha dimostrato come lo stesso Comune dovrebbe o potrebbe avere interesse alla possibilità di un referendum, in quanto il Comune di Laces ha organizzato sul tema una specie di referendum, senza potersi basare su una norma di legge. Il risultato comunque non era vincolante per nessuno, in quanto non lo poteva essere. La popolazione comunque a grande maggioranza ha espresso una linea, interessante per poterla sottoporre alla Giunta provinciale ed al consiglio provinciale della sanità, ma, ripeto, non sussisteva alcun fondamento giuridico. Vi sono diversi casi, quelli della Provincia di Bolzano li conosco tutti, certamente ve ne saranno anche in Provincia di Trento, in cui i cittadini hanno espresso con una votazione la loro opinione, che ha contribuito a giungere ad un determinato progetto. Molti anni fa trattavasi di edificare un prato nel Comune

di Renon. Un simile caso si è verificato anche nel Comune di Casies. Un altro esempio si è avuto a Riobianco di Valle Aurina, dove si trattava di costruire un impianto a fune. Tutte le piccole problematiche sorte in questi ultimi anni non mi vengono ora in mente, ma sono molte e sarebbe opportuno se queste problematiche potessero trovare una regolamentazione in una norma di legge. Sarebbe inoltre interessante poter conoscere il pensiero della popolazione di quei Comuni destinati ad essere attraversati dal progettato elettrodotto di 380.000 volt, come hanno tale possibilità i Comuni del cantone svizzero Grigioni. La scorsa settimana molti cittadini hanno apposto la loro firma per esprimersi in maniera contraria al progetto in parola, ma una simile azione ha soltanto valore morale. In effetti se a livello comunale si potesse raccogliere delle firme per svolgere un referendum su tale problema, la cosa diverrebbe senz'altro più complicata, ma la democrazia richiede tutto questo e credo che noi tutti accettiamo tale aspetto sin da a priori e se noi affermiamo di voler porre in primo piano l'interesse dei cittadini, non possiamo recedere da simili iniziative. Nel 1978, in occasione delle ultime elezioni regionali, in Provincia di Bolzano era stato firmato un manifesto cittadino. I primi firmatari erano personalità di organizzazioni, associazioni, avvocati, giornalisti e più avanti mi permetterò di fare qualche nome. Questo manifesto richiedeva in occasione delle elezioni regionali e provinciali l'istituto del

referendum, quale mezzo per superare conflitti difficili tra gruppi di interessi organizzati e quale espressione della volontà del popolo su provvedimenti sociali, economici, politico-culturali, determinanti per lo sviluppo futuro. In particolare i firmatari esprimevano l'opinione che l'attuale democrazia rappresentativa si sviluppa in una partitocrazia ed associazionismo, dimodochè le decisioni politiche sono prese essenzialmente da gruppi di interessi, mentre gli organi politici svolgono in parte unicamente la funzione di organo di ratifica. Il manifesto dei cittadini esprimeva inoltre l'opinione che con il referendum si poteva introdurre così un correttivo. Se dovessi fare il nome dei primi firmatari di questo manifesto - naturalmente seguono molte altre firme - mi chiedo se il Consiglio regionale può decidere contro la volontà espressa di queste associazioni, organizzazioni e desideri del popolo. Wilfried Wörndle, che a suo tempo ricopriva la carica di presidente provinciale del KVW (Associazione lavoratori cattolici) e quindi rappresentava circa 28.000 iscritti; Dr. Christoph Amonn, l'allora presidente dell'Associazione industriali e se ben ricordo anche del "Wirtschaftsring"; Hans Widmann, presidente dell'organizzazione sindacale autonoma sudtirolese con 22.000 iscritti; Josef Göller, presidente del Patronato ACLI/KVW e titolare di una grande assicurazione "Lavoro e Sicurtà"; Dr. Ferdinand

Willeit, direttore del Consorzio dei Comuni, ma su questa figura mi permetterò di ritornarvi più tardi, ma anch'egli comunque, come tutte le persone citate aveva sottoscritto il manifesto in parola. Egli stesso pretendeva a suo tempo di prevedere a livello comunale il referendum. E' stata anche questa una occasione. Siamo partiti anche da questo presupposto, considerando che tale richiesta proveniva pure dal direttore del Consorzio dei Comuni e pertanto vi era da dedurre che almeno la maggioranza dei Comuni erano favorevoli a tale istituto e ritenevamo pertanto maggiore la possibilità di far riuscire ad approvare un simile disegno di legge in Consiglio regionale. Il nostro disegno di legge non è stato presentato subito dopo le elezioni, ma anche altri avrebbero potuto prendere questa iniziativa: questa poteva essere presa dalla Giunta regionale o dai partiti di maggioranza, ma siccome questo non è accaduto il 15 settembre 1981 abbiamo presentato il disegno di legge in discussione, dunque quasi tre anni dopo le richieste rese pubbliche dal manifesto. Mi permetto di citare alcuni altri nomi, per sottolineare l'importanza dell'introduzione di questo istituto nella nostra Regione: Dr. Franz von Walther, coordinatore della RAI, Sender Bozen, Dr. Udo Perkmann, giornalista, responsabile della pagina economica del quotidiano "Dolomiten", Dr. Heiner Nicolussi-Leck, avvocato ancor oggi noto per il "Forum 1984", Dr. Christoph Pan, direttore dell'Istituto economico sociale, il sindaco di Villandro, Sepp Kustatscher, Josef Ladurner-Gasteiger,

presidente del "Südtiroler Bauernbund". Ho citato soltanto alcuni nomi, ve ne sarebbero altri, anche artisti ed rappresentanti di altre organizzazioni. Se consideriamo che queste persone hanno avanzato le loro richieste già nel 1978 e cioè l'istituto del referendum a livello comunale, era lecito attendersi che una simile iniziativa venisse presa non alla fine della legislatura, ma eventualmente molto prima.

Ho poco fa fatto presente che mi sarei occupato più dettagliatamente del Consorzio dei Comuni. Questo, ossia il suo direttore, dott. Ferdinand Willeit, ha preso in merito a questo disegno di legge dettagliatamente posizione già nel novembre 1981, esprimendo fra l'altro l'opinione che,data l'attuale struttura dei nostri Comuni nella Regione, non avrebbe molto senso prevedere il referendum. Egli afferma addirittura che i Comuni della Regione Trentino-Alto Adige trovansi in una situazione peggiore di quella dei Comuni di altre Regioni. Egli indica in particolare la legge 833 sulla riforma della sanitá, indicando punti precisi. Egli scrive testualmente: A livello regionale e provinciale la situazione giuridica per i Comuni è piuttosto sfavorevole rispetto al rimanente territorio nazionale. Lo Stato, la Regione, la Provincia ed i Comuni si contendono a vicenda le competenze ed ogni enti preposto al Comune cerca di intervenire direttamente a livello comunale con norme di legge. Il risultato è una grave insicurezza ed addirittura una irreparabile confusione. Scrive inoltre il

Dr. Willeit Ferdinand: Probabilmente, stando all'attuale ordinamento giuridico si dovrà addirittura ammettere, che i Comuni dell'Alto Adige e del Trentino dispongono di una sfera funzionale inferiore rispetto ai Comuni del resto d'Italia.

Il direttore del Consorzio dei Comuni ha preso questa posizione e suppongo su incarico del Consorzio, posizione che si contrappone al manifesto cittadino, da lui firmato nel 1978. In alcuni Comuni dell'Alto Adige, diversi consigli comunali hanno discusso mozioni, al fine di presentare una risoluzione alla Giunta regionale ed al Presidente del Consiglio regionale, per esporre il loro punto di vista circa la necessità di regolamentare con legge iniziative popolari, vale a dire referendum a livello comunale.

Numerosi sindaci, con i quali ho parlato personalmente, si sono pronunciati fondamentalmente a favore del referendum e devo dire che si è sempre trattato di sindaci, senza problemi per quanto concerne la maggioranza in Consiglio. Queste persone vedono nel referendum un sostegno; per loro il referendum è un'occasione per uscire da determinate difficoltà, in quanto nei vari Comuni sussistono interessi che il sindaco non può sempre omettere nelle proprie considerazioni, ma avrebbe in questi casi la possibilità di far decidere la popolazione. Oggi la situazione non è così, il sindaco è sì il rappresentante del popolo, ma le decisioni spetta alla maggioranza degli Assessori o del consiglio comunale. Per il cittadino sarebbe meglio di poter egli stesso decidere in

occasioni importanti, poichè la popolazione viene consultata ogni cinque anni sulla composizione del Consiglio comunale, ma mai sui singoli progetti e problemi. Ritengo che tale possibilità debba essere offerta. E' giusto quindi prevedere il referendum, che in definitiva è un incentivo per la stessa amministrazione comunale, un invito ad operare nell'uno o nell'altro settore, onde evitare che la stessa popolazione prenda iniziative. Questi casi accadono spesso anche ora, ma la pressione viene esercitata da manifestazioni popolari o con la raccolta di firme, è una pressione morale, ma di fatto nulla può essere deciso. La decisione può avvenire soltanto tramite la espressione del voto.

Sappiamo, ad esempio, che nei singoli "Länder" austriaci è stato introdotto il referendum a livello comunale. Nella Repubblica Federale Iedesca, precisamente nel Baden Württemberg, da oltre 20 anni la maggioranza è espressa dal CDU. La nostra costituzione prevede, per la validità della votazione che almeno il 50 % dei votanti abbiano partecipato alla votazione, mentre nel Baden Württemberg si è provveduto a modificare la legge, riducendo la partecipazione al 30 % e tale norma è divenuta già definitiva. Nel nostro caso invece è prevista un'altra chiave di calcolo, che non è più modificabile con legge e sono favorevole alla percentuale del 50 %. I presentatori del disegno di legge erano positivamente sorpresi, nel constatare che il

18 maggio 1982 il competente Assessore regionale, dott. Antonio a Beccara, ha presentato un emendamento a questa legge contenente undici articoli. Mi sono consultato con il collega Tonelli e ci siamo in seguito dichiarati disponibili a questa proposta di compromesso. Sembrava quindi che il nostro disegno potesse trovare una maggioranza in Consiglio regionale, accettando alcune modifiche, tanto più che il competente Assessore si era dichiarato disponibile a presentare modifiche, lasciando intatto il principio del disegno di legge. Per noi significava tutto questo un grande passo in avanti, nel senso che la Regione Trentino-Alto Adige regolamentasse con legge tale principio. Nel frattempo, come noi tutti sappiamo, si è giunti ad una crisi in seno alla Giunta regionale fra i partiti di coalizione e più tardi sono stati proposti altri argomenti - così ci ha fatto presente il competente Assessore in sede di Commissione legislativa -, che lo hanno indotto di distanziarsi dalle proprie proposte, dagli articoli da lui elaborati, comunicandoci che non intendeva più presentarli, con la motivazione, che a livello statale sono incorso iniziative simili, che tendevano verso questo orientamento e che pertanto era meglio attendere. A tal proposito faccio presente che per la popolazione questa attesa potrebbe essere molto lunga. Ricordo che già dal 1951 al Parlamento romano giacciono disegni di legge concernenti vacanze di studio, ma in questi trent'anni nulla è stato fatto. Questo tipo di vacanze non è stato previsto, qualche cosa è stato inserito

nello statuto dei lavoratori, nella legge n. 300 del 1970 ed in parte qualche traccia è deducibile dai contratti di lavoro collettivi, ma una legge vera e propria non è mai stata approvata, sebbene sussistano diversi disegni di legge. Per questo motivo non si può partire dal presupposto che il Parlamento provvederà ad approvare una simile legge, soltanto per il fatto che è stata presentata. E' da vero un peccato che la Regione intenda rinunciare alle proprie competenze in materia e che i partiti di maggioranza rinuncino a queste possibilità, contro l'interesse della popolazione. E' un peccato che la Giunta regionale non abbia almeno tentato di presentare questo disegno di legge molto tempo prima, modificandola eventualmente più tardi, al momento dell'emanazione del provvedimento legislativo statale. In ogni caso non sarebbe opportuno attendere, la qual cosa potrebbe significare che si dubita delle competenze. Noi disponiamo di queste funzioni, non vi è dubbio, ma manca la volontà politica. Devo dire che con migliaia di cittadini sono stato deluso, poichè qui in Consiglio regionale si ripeterà la votazione avvenuta in sede di Commissione, ma ribadisco di essere deluso e con me migliaia di cittadini della nostra Regione, dato che le promesse pronunciate in occasione della consultazione elettorale riguardante i Consigli regionale e provinciali non sono state mantenute. Sarebbe questa una occasione, in quanto l'iniziativa c'é. Eravamo disposti ad accettare emendamenti, non vi sono argomenti contro i presentatori, abbiamo

dimostrato una grande magnanimità, abbiamo fatto tutto il possibile per addivenire alla conclusione. Ora, anche questo minimo per regolamentare a livello comunale la consultazione popolare, ovvero il referendum, deve essere distrutto.

Ciononostante desidero essere ottimista, sperando che quanto non si vuole oggi operare, possa concretizzarsi negli anni prossimi e spero che ciò accada nell'interesse dei cittadini della nostra Regione. Considerando lo sviluppo politico in Italia e nei Paesi viciniori, avremmo un motivo in più per approvare una simile legge, in quanto la frustrazione politica di molti gruppi, soprattutto dei giovani, è tale, che sarebbe doveroso offrire loro una possibilità di articolarsi in questa maniera, non essendo il partito e le associazioni non per tutti un mezzo idoneo per raggiungere il proprio scopo, ma esistono anche casi singoli ed obiettivi singoli degni di essere raggiunti, problemi che potrebbero trovare soluzione senza essere costretti a farsi inquadrare in partiti ed associazioni. E' quasi sempre una minoranza che prende queste iniziative e si premura nell'interesse della maggioranza di trovare appunto una maggioranza per concretizzare tali iniziative. In molti casi si è anche riusciti ed è pertanto, ribadisco, un peccato che tale intento non riesca pure oggi, ma speriamo che indipendentemente da quanto offrirà la legge nazionale, prima o poi vi siano in questo Consiglio dei Consiglieri che ripropongano un'iniziativa nell'interesse della popolazione non soltanto a livello regionale e provinciale, ma

anche a livello comunale, introducendo la consultazione popolare, vale a dire l'iniziativa popolare in parola.)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Oberhauser.

La parola al consigliere Oberhauser.

OBERHAUSER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Wir haben es hier mit einer Gesetzesinitiative zu tun, von der man grundsätzlich sagen muß, daß es eine positive Initiative ist, denn wenn man ja zur Demokratie sagt, müssen wir auch grundsätzlich ja sagen zu einer Volksbefragung und diese grundsätzliche Aussage möchte ich auch mitvollziehen. Aber ich glaube, daß man das Problem doch etwas anders anfassen und sehen muß. Auch die Einbringer sind von der Voraussetzung ausgegangen, daß Volksbefragungen nur in Angelegenheiten des eigenen Wirkungsbereiches der Gemeinde möglich sein sollen und möglich sein können. Also hier ist der Angelpunkt, an dem anzusetzen ist. Deswegen muß untersucht werden, ob es solche Angelegenheiten des eigenen Wirkungsbereiches aufgrund der heutigen Gesetzgebung gibt. Wenn vorhin vom Kollegen Erschbaumer der Geschäftsführer des Gemeindenverbandes zitiert worden ist, der zu diesem Gesetzentwurf Stellung bezogen hat, und zwar als Gemeindenverband, und wenn gleichzeitig gesagt worden ist, daß derselbe Geschäftsführer das Bürgermanifest, das damals vor den Landtagswahlen erschienen ist, unterschrieben hat, so sehe ich darin keinen Widerspruch. Kollege Erschbaumer hat eigentlich nur einen Teil der Stellungnahme des Geschäftsführers des Gemeindenverbandes hier zur Kenntnis gebracht. Deswegen erscheint es mir, meine Aufgabe zu sein, auch den anderen Teil dem Plenum und

der Öffentlichkeit zur Kenntnis zu bringen, damit es nicht nach einem Widerspruch aussehen kann, wenn einerseits eine Unterschrift unter ein Bürgermanifest gesetzt wird und andererseits opponiert, wenn die konkrete Initiative von irgendeiner Seite ergriffen wird. Der Geschäftsführer des Gemeindenverbandes ist in seiner Stellungnahme eigentlich sehr klar gewesen. Ich bin auch überzeugt, daß der Einbringer, Kollege Erschbaumer, diese Stellungnahme auch richtig verstanden hat, und das war eigentlich auch die Ursache, daß man in der Regionalratskommission gesagt hat, es müssen zuerst die Voraussetzungen geschaffen werden, damit man auch bei uns das Volksbegehren einführen kann, zu dem wir grundsätzlich ja sagen, das möchte ich betonen. Ich bejahe grundsätzlich das Volksbegehren.

Der Geschäftsführer sagt zusätzlich zu dem, was Kollege Erschbaumer bereits gesagt hat: "Die Einführung der Volksbefragung auf Gemeindeebene setzt eine demokratische Rechtsordnung voraus, mit der endgültige Entscheidungen auf der Gemeindeebene belassen werden. Solange diese Voraussetzungen nicht gegeben sind, hat die Einführung des Volksbegehrens auf Gemeindeebene keinen Sinn" und ich unterlasse es, den nächsten Nebensatz zu lesen, weil er besagt, daß es eigentlich deswegen fast zur Demagogie wird, wenn man trotzdem eine Volksbefragung macht. Volksbegehren finden wir, wie richtig gesagt worden ist, auch in den benachbarten Ländern Österreichs, Deutschlands usw. und in der Schweiz sowieso, aber ich darf auf

das Schweizer Modell auch noch zurückkommen, möchte aber jetzt schon sagen, daß das Schweizer Modell nicht nachahmenswert ist. Also die Einführung der Volksbefragung ist nichts Neues und sie gehört zur Demokratieform dazu. Also schreibt der Geschäftsführer hier: "Wie Sie selbst im Gesetzentwurf ausführen, kann die Volksbefragung in Angelegenheiten des eigenen Wirkungsbereiches der Gemeinde stattfinden. Heute wie heute gibt es aber keinen eigenen Wirkungsbereich für die Gemeinde. Die grundsätzliche Reform der örtlichen Autonomien auf Staatsebene läßt seit Jahrzehnten auf sich warten." Das sind klare Aussagen, auf die wir in diesem Zusammenhang einfach kommen müssen und die wir ausführen müssen. "Auch die finanzielle Absicherung der Gemeindeautonomie hat in letzter Zeit eher Rückschritte als Fortschritte gemacht." In diesem Zusammenhang müssen wir sagen: Ja, wir arbeiten jetzt schon seit Jahren nur mehr mit Notstandsverordnungen, Jahr für Jahr. Rom hat in den Jahren 1972 und 1973 den Gemeinden die Steuerhoheit genommen, hat mittlerweile vielleicht eingesehen, daß das ein Fehler war, ist jetzt dabei, eine Steuerbeteiligung und eine eigene Steuerhoheit mit der Zeit den Gemeinden wieder zurückzugeben. Wir haben das diesbezügliche Gesetz bereits in der Kommission seit längerer Zeit verabschiedet, um eben die Gemeinden in die Voraussetzung zu versetzen, daß sie ihre Gemeindehaushalte verabschieden können. Ich wage es nicht, diesen Gesetzentwurf in den Landtag zu bringen, weil zur Zeit das Gesetzesdekret auf römischer Ebene diskutiert

wird und zu erwarten ist, daß grundsätzliche Änderungen kommen werden. Ja, heute schreibt man bereits, daß man ein neues Dekret herausbringen wird und deswegen müssen wir zuwarten. Provisorien sind leider Gottes schon zur Gewohnheit geworden, denn in Italien haben die Provisorien die längste Dauer, und wenn etwas mit einem Provisorium beginnt, läuft man Gefahr, daß es ein Provisorium bleibt. Auch diesbezüglich scheint es der Fall zu sein. Für die Gemeindeautonomie ist auch die Steuerhoheit und die Ausstattung der Gemeinden mit entsprechenden Mitteln ein wesentliches Merkmal. "Auf Regional- bzw. Landesebene" - schreibt er in der Stellungnahme weiter "stellt sich die Rechtslage für die Gemeinden eher noch ungünstiger dar als auf Staatsebene. Staat, Region, Land und Gemeinden machen sich die Zuständigkeitsbereiche streitig und jede über der Gemeinde liegende Körperschaft versucht, mit Gesetzesmaßnahmen auf die Gemeindeebene einzugreifen. Das Resultat sind immer große Unsicherheiten, wenn nicht gar ein heilloses Durcheinander." Und dann zitiert er das Gesetz 833, die Sanitätsreform, über die Sie schon gesprochen haben, und ergänzt mit dem, was ich jetzt gebracht habe, ergibt das jetzt ein umfassendes Bild und keinen Widerspruch mehr. Also auch der Gemeindenverband bejaht im Prinzip und muß im Prinzip auch das Volksbegehren bejahen, aber es müssen dafür die Voraussetzungen geschaffen werden für den eigenen Wirkungsbereich, den Sie selber als Grundlage angeben, weil nur im eigenen Wirkungsbereich solche Modelle der Demokratie möglich

sind.

Der Bereich der Demokratie zerfällt, wie bekannt, in drei Teile. Wir haben es mit den überlieferten Formen direkter Demokratie zu tun, die wir sachgerecht ausbauen sollten. Es sind das die Volksbefragung, das Volksbegehren und die Volksabstimmung. Zweitens tritt uns, mit einem geringeren Grad von Organisation ausgestattet, die Bürgerinitiative entgegen, von der ich jetzt in den letzten Faschingstagen bei einer Frühsendung im Radio recht einen netten Witz gehört habe: heute hätte, ich weiß nicht wer, Namenstag und der Tagesheilige wäre der Gründer eines Ordens gewesen, heute wäre er nicht mehr Gründer von Orden, sondern von Bürgerinitiativen. Das wird wohl auch so stimmen. Aber auch die Bürgerinitiative ist in der Demokratie zu bejahen. Schließlich aber - und das dürfen wir nicht vergessen - steht uns das bestehende und im großen und ganzen bewährte System der repräsentativen Demokratie zur Verfügung, mit der wir es zu tun haben. Die Vorwürfe, die immer wieder gegenüber der repräsentativen Demokratie vorgebracht werden, sind bekannt. Nur zu oft fühlt sich der Bürger, vielleicht lediglich in Wahlzeiten, betreut und umworben. Im langen Zeitraum zwischen den Wahlen fehlt ihm aber oft eine taugliche Verbindung zu seinen Mandataren. Die gewählten Vertreter haben oft nicht genug Kontakt mit ihren Wählern und diese fühlen sich nicht mehr richtig in der Gemeindestube repräsentiert. Das sind sicherlich Überlegungen, die wert sind, daß sie vertieft werden. Auf der anderen Seite muß

aber ganz deutlich gesagt werden, daß sich reine Modelle direkter Demokratie etwa nach Schweizer Art, wie schon angeschnitten, in meinen Augen in keiner Weise bewährt haben. Dort werden nämlich die Bürger durch allzu häufige Volksentscheide überfordert und durch allzu oft angesetzte Volksbefragungen verlieren sie schließlich so viel an Interesse, daß die Beteiligung an diesen Volksentscheiden nicht selten unter 20 % sinkt. Also die Beteiligung bei den Volksbefragungen sinkt oft unter 20 % und da kann man nicht mehr sprechen, daß das eine taugliche Form wäre, wenn nur mehr Initiativgruppen entscheiden. Das sind dann nur mehr sogenannte Initiativgruppen. Damit können aber jeder Zeit kleine Minderheiten bestimmenden Einfluß auf die gesamte kommunale und gesellschaftliche Entwicklung gewinnen. Das, glaube ich, ist nicht in Ordnung. Hier möchte ich schon ganz deutlich sagen, daß das Schweizer Modell, das man immer wieder gerne zitiert und von dem man weiß, daß kaum ein Sonntag ohne eine Volksbefragung vergeht, eine schlechte Form geworden ist, weil die Interesselosigkeit Platz gegriffen hat, weil wegen jeder Kleinigkeit eine Volksbefragung angezettelt wird und das Interesse der Bürger dann nicht mehr gegeben ist und kleinste Gruppen über große Probleme entscheiden.

Es zeigt sich, daß die Zahl und Schwierigkeiten der zu lösenden Fragen eben zu groß geworden ist, als daß man alle Bürger ständig mit jedem dieser Probleme beschäftigen und belasten könnte. Die Bürger sind nicht so belastbar, wie wir oft glauben, und deswegen

tritt dann Resignation ein und die Interessengruppen machen daraus Kapital.

Wenn wir aus dem großen Bereich der Weiterentwicklung und der Verbesserung der Demokratie den Begriff der Bürgerinitiative herausgreifen, ist dieser in erster Linie mit der Idee der Beteiligung verknüpft. Beteiligung ist der Ausdruck des berechtigten Interesses der Bürger daran, von den Planungen der Verwaltung so rechtzeitig Kenntnis zu erhalten, daß sie sich durch Einbringen eigener zusätzlicher oder anderer Gesichtspunkte am Planungsprozeß beteiligen können. Dabei ist aber festzustellen, daß Beteiligung nicht Volksbefragung sein kann. Es handelt sich dabei nicht um plebiszitäre Entscheidungen; es geht um Meinungsbildung auf breiter Basis, um mehr und bessere und rechtzeitige Information. Also so ernst auch die Bürgerbeteiligung innerhalb der Entscheidungsvorbereitung zu nehmen ist, kann sie doch nur als politische Entscheidungshilfe dienen und vermag vor allem keine rechtliche Bindung der frei gewählten und mit der vollen Verantwortung belasteten politischen Organe zu bewirken. Die Verantwortung bleibt bei den gewählten Vertretern, bei den vom Volk gewählten Vertretern in der repräsentativen Demokratie, zu der wir uns bekannt haben und von der ich überzeugt bin, daß sie immer noch die beste Form der Demokratie ist. Denn die gewählten Volksvertreter haben ihre Verantwortung für das Gemeinwohl an die Spitze selbstverständlich ihres Handelns zu stellen. Sie sind allen Wählern ver-

antwortlich und sie müssen auch für alle da sein. Niemand kann ihnen ihre politische und rechtliche Verantwortung abnehmen, auch nicht durch die Volksbefragung, wenngleich das auch ein Mittel sein kann. Bei schwierigen Problemen wäre es oft ein gutes Hilfsmittel und in der Gesetzgebung ist es auch so vorgesehen, daß nicht nur von seiten der Bürger her die Volksbefragung eingeleitet werden kann, sondern auch innerhalb des Gemeinderates könnte es oft wünschenswert sein, wenn schwierige Entscheidungen zu treffen sind, wenn der eigene Wirkungsbereich klar abgegrenzt ist, daß auch von seiten des Gemeinderates her gesagt wird: Wir wollen in dieser schwierigen Frage eine Volksbefragung einleiten. Es ist ein taugliches Mittel in der Demokratie, wenn es nicht mißbraucht wird, aber der eigene Wirkungsbereich muß vorher klar abgegrenzt sein.

Es ist also die Kraft zur Entscheidung, die die Volksvertreter brauchen, denn ohne diese Entscheidungskraft wäre unsere Demokratie handlungsunfähig und unser Gemeinwesen würde dann unregierbar. Das Ziel einer modernen demokratischen Gemeindeverwaltung muß eine bürgernahe Verwaltung sein und dem dient auch diese Gesetzesinitiative. Dessen sind wir uns bewußt. Es wird daher von entscheidender Notwendigkeit für jeden verantwortungsbewußten Verwalter sein, daß er vor wichtigen Entscheidungen im Gemeinderat die Meinung der Mitbürger sich einholt und nur der Volksvertreter, der vor wichtigen Entscheidungen das Ohr beim Volk, das Ohr beim Wähler hat, wird auch länger drinnen bleiben, denn alle fünf Jahre muß er sich ja

den Wahlen stellen und wenn er nicht auf das Volk hört, dann wird er sicherlich auch wieder vom Volk abgewählt werden. Die Verantwortung wird uns dadurch zwar niemand abnehmen; die Entscheidungen fallen aber dann vielleicht manchmal anders aus und die Verantwortung ist dann für den gewählten Vertreter etwas leichter zu tragen, wenn er auch weiß, daß seine Wählerschaft hinter seiner Entscheidung steht.

Ich bin nicht der Meinung, daß Demokratie der Versuch sein soll, Einzelmeinungen zu sammeln und aus der Fülle der Einzelmeinungen das arithmetische Mittel zur Richtschnur des politischen Handelns zu machen. Demokratie ist sicherlich Führung auch in der Gemeindepolitik, aber eine solche Führung darf nicht über den Gemeindebürger herrschen, sondern muß ihn einbeziehen als das unverzichtbare Element einer Gemeindedemokratie. Die demokratische Haltung und Gesinnung muß in der Gemeindestube ihren Niederschlag finden und alle anderen Mittel sind nur Hilfsmittel, die auch dazu dienen können, um diese schwere Aufgabe dem gewählten Vertreter leichter zu machen. Es ist klar, daß auch die Demokratie erst gelernt werden muß und daß wir vielleicht oft noch nicht reif sind für diese Demokratie. Sie ist vielleicht noch zu jung und wir haben noch zu wenig Erfahrung auch in der Demokratieform.

Ich möchte also sagen, daß im Prinzip das, was hier als Initiative ergriffen worden ist, positiv ist, zu bejahen ist, aber es müssen dafür die gesetzlichen Voraussetzungen geschaffen werden,

es muß der Wirkungsbereich der Gemeinde zuerst klar mit Staatsgesetzgebung, mit Regionalgesetzgebung und Landesgesetzgebung umrissen werden, damit man den klaren Aufgabenbereich der Gemeinden endlich kennt und wenn dieser Aufgabenbereich der Gemeinden klar aufliegt, dann, glaube ich, ist der Moment gegeben, daß auch solche Initiativen,wie die Volksbefragung, eingeführt werden sollen und können. Wohl auch deswegen ist dieser Gesetzentwurf in der Kommission nicht akzeptiert worden, wenngleich er als Prinzip und als Modell für die Demokratieform bejaht wird.

(Illustrissimo signor Presidente! Ci stiamo confrontando con un'iniziativa di legge, sulla quale si deve in linea di principio affermare che trattasi di un'iniziativa positiva, poichè, accettando la democrazia come tale, si deve pronunciarsianche a favore di un referendum e pertanto desidero condividere questa affermazione di principio. Tuttavia ritengo che il problema vada considerato da un'altra ottica e quindi diversamente affrontato. I presentatori sono partiti dal presupposto che referendum sono e possono essere possibili soltanto per questioni che riguardano la sfera di competenza propria dei Comuni. Questo è quindi il punto, con il quale è bene confrontarsi. Si deve pertanto esaminare se esistono tali questioni di un settore operativo proprio sulla base della vigente legislazione. Il collega Erschbaumer ha citato prima il direttore del Consorzio dei Comuni, che ha preso posizione in merito al presente disegno di legge a nome del Consorzio, e se nel contempo è stato affermato che era uno dei firmatari del manifesto cittadino, pubblicato poco prima delle elezioni provinciali, io non vedo alcuna contradizione nei due fatti citati. Il collega Erschbaumer ha erudito il Consiglio soltanto su una parte della presa di posizione del direttore in parola. Ritengo sia mio compito illustrare al Consiglio regionale anche

l'altra parte, rendendo nel contempo edotta l'opinione pubblica, onde evitare che questa presa di posizione possa essere considerata una contr addizione e cioè da una parte abbiamo la sottoscrizione del manifesto, mentre dall'altra una opposizione ad una iniziativa concreta, non importa da che parte provenga. Il direttore del Consorzio dei Comuni nella sua presa di posizione è stato estremamente chiaro. Sono persuaso che lo stesso collega Erschbaumer, presentatore del disegno di legge, abbia perfettamente compreso questa presa di posizione, la qual cosa è stata il motivo che ha indotto la Commissione legislativa regionale ad affermare la necessità di creare prima tutti i presupposti per introdurre la consultazione popolare, alla quale siamo in linea di principio favorevoli, come intendo ribadire. Personalmente sono in linea di principio per il referendum.

Il direttore del Consorzio dei Comuni afferma oltre a quanto illustrato dal collega Erschbaumer: l'introduzione del referendum a livello comunale presuppone un ordinamento giuridico democratico tale, da lasciare ai Comuni la decisione definitiva. Finchè non è garantita questa premessa, non ha senso prevedere dei referendum comunali. Tralascio la citazione del capoverso seguente, in cui si afferma che un referendum nell'attuale stato delle cose diverrebbe mera demagogia. Tale istituto è riscontrabile pure nei "Länder" viciniori dell'Austria, della Germania ecc. ed in Svizzera lo si riscontra

comunque, su questo modello mi riservo di ritornare, limitandomi per il momento di affermare che non è un modello da imitare. Dunque il referendum non è nulla di nuovo e fa parte di una forma democratica ed a tal proposito il direttore, Dr. Willeit, scrive: Come lei stesso scrive nel disegno di legge, il referendum può aver luogo soltanto in questioni della sfera operativa propria del Comune, che però attualmente non esiste come tale. La riforma di principio delle autonomie locali a livello nazionale si fa attendere già da decenni. E' questa un'affermazione,che a tal proposito dobbiamo accettare ed attuare. Anche la garanzia finanziaria - continua il direttore - dell'autonomia comunale ha subito un regresso anzichè un progresso in questi ultimi tempi. A tal proposito dobbiamo affermare: da anni lavoriamo soltanto per le deliberazioni di emergenza, anno per anno. Roma ha tolto ai Comuni negli anni 1972/73 la sovranità delle imposte, nel frattempo forse ha riconosciuto questo errore e si sta accingendo lentamente a far partecipare i Comuni al gettito delle imposte, per concedere una propria sovranità fiscale. La relativa legge è stata approvata già da tempo in sede di Commissione, con la quale si tende ad offrire ai Comuni la possibilità di poter approvare autonomamente il loro bilancio. Non oso presentare il disegno di legge al Consiglio provinciale, in quanto a livello romano si sta discutendo

un decreto legge, dal quale è possibile attendersi modifiche sostanziali. Oggi i giornali riportano la notizia che sarà riproposto un nuovo decreto e pertanto è doveroso attendere. Il provvisorio purtroppo è già diventato uso comune, in Italia nulla di più definitivo è il provvisorio e quindi iniziando con le cose provvisorie, si rischia che queste diventino definitive. Sembra che anche ora sia questo caso. Per l'autonomia comunale la svoranità delle imposte ed una adeguata dotazione finanziaria sono dei punti essenziali. Il direttore del Consorzio dei Comuni continua nella sua presa di posizione: A livello regionale, ossia provinciale la situazione giuridica per i Comuni è piuttosto sfavorevole di quella riscontrabile a livello statale. Lo Stato, la Regione, la Provincia ed i Comuni si confrontano sulla sfera di competenza ed ogni ente preposto al Comune cerca di intervenire direttamente a livello comunale con propri provvedimenti legislativi. Il risultato sono sempre grandi incertezze se non addirittura una confusione insanabile. Poi il direttore prosegue,citando la legge 833, la riforma sanitaria, peraltro già citata e pertanto l'illustrazione del collega Erschbaumer integrato dalle mie esposizioni ci fornisce un altro quadro, che solleva ogni dubbio di contraddizione Anche il Consorzio dei comuni è favorevole al principio, anzi deve essere favorevole in linea di principio al referendum, ma prima di tale attuazione si devono creare premesse per una sfera operativa pro-

pria, indicata da lei stesso, collega Erschbaumer, poichè soltanto in una sfera operativa propria sono possibili inserire simili modelli di democrazia.

La democrazia, come noto, è divisa in tre parti. Nel caso specifico ci troviamo di fronte alle forme tramandateci di democrazia diretta, che dobbiamo sviluppare in maniera consona allo scopo. Trattasi del referendum, dell'iniziativa popolare e della espressione del popolo attraverso il voto. In secondo luogo incontriamo l'iniziativa popolare ad un grado inferiore, dotata di organizzazione, sulla quale negli ultimi giorni di carnevale ho sentito durante una trasmissione radiofonica del primo mattino una barzelletta piuttosto carina: Oggi, non ricordo più chi, sarebbe l'onomastico di qualcuno e il santo della giornata sarebbe stato il fondatore di un ordine, ma oggi non sarebbe più tale, in quanto è fondatore di iniziative popolari. Forse sarà così, ma l'iniziativa popolare è parte integrante della democrazia e come tale va sostenuta. Ma non dimentichiamoci che stiamo operando nell'attuale sistema, che ha dato i suoi frutti positivi, della democrazia rappresentativa, con la quale dobbiamo confrontarci. I rimproveri che si fanno a questa attuale democrazia sono noti. E' vero, il cittadino si sente assistito e corteggiato forse soltanto nei periodi elettorali. Nell'ampio lasso di tempo tra una elezione e l'altra perde spesso quel tangibile contatto con i suoi mandatari. Spesso i rappresentanti eletti non tengono sufficientemente i contatti

con i propri elettori e questi spesso non si sentono ben rappresentati nei propri consigli comunali. Sono considerazioni queste che vanno certamente approfondite. D'altra parte deve essere reso chiaro, che modelli veri e propri di democrazia diretta, come in Svizzera, problema da me già sfiorato, non hanno dato, a mio avviso, i sperati frutti. Ivi infatti troppo spesso i cittadini sono chiamati alle urne, la qual cosa fa perdere al cittadino l'interesse e la partecipazione a queste decisioni spesso scende al di sotto del 20 % degli elettori. Dunque, la partecipazione è spesso inferiore al 20 %, pertanto questa forma non è certamente la più favorevole, dato che infine decidono esclusivamente gruppi di iniziativa. In questo modo piccole minoranze possono influire in maniera determinante sullo sviluppo del contesto comunale e sociale e credo che questo non possa essere ritenuto giusto. Desidero dire apertamente che il modello svizzero, che spesso e volentieri si cita, e del quale si sa, che quasi ogni domenica si deve andare alle urne, è divenuto una forma non più adatta, per la mancanza di interesse, dovendo il cittadino esprimersi per ogni piccolezza, con il risultato che i gruppi minimi decidono su gravi problemi. Ciò dimostra che le difficoltà ed i problemi da risolvere sono diventati numerosi e che non si può più porre questo onere decisionale sulle spalle dei cittadini. I cittadini non amano simili oneri, come spesso crediamo, infine subentra la rassegnazione, dalla quale i gruppi di interesse traggono il proprio capitale.

Volendo localizzare nell'ampio contesto dello sviluppo e del miglioramento della democrazia il concetto dell'iniziativa popolare, questo innanzitutto connesso con l'idea della partecipazione. La partecipazione è l'espressione del giusto interesse del cittadino di conoscere in tempo utile i progetti dell'amministrazione, onde permettergli di sottoporre in aggiunta i propri od altri punti di vista e partecipare così al processo della progettazione. A tal proposito si deve constatare che la partecipazione non può essere un referendum. Non si tratta di decisioni plebiscitarie; trattasi di formazione di opinione su ampia base e di una migliore e tempestiva informazione. Per quanto seriamente si voglia considerare la partecipazione dei cittadini nell'ambito dei lavori preparatori alla decisione, questa può servire soltanto come un ausilio politico e non può essere un vincolo giuridico degli organi politici liberamente eletti che portano la piena responsabilità del loro operato. La responsabilità è e rimane ai rappresentanti eletti dal popolo nella democrazia rappresentativa, da noi riconosciuta e sono persuaso che è ancor sempre la migliore forma di democrazia. I rappresentanti eletti dal popolo hanno la loro responsabilità per il bene della collettività e naturalmente questo bene deve essere posto in primo piano della loro opera. Hanno la responsabilità nei confronti di tutti gli elettori e devono operare per tutti. Nessuno può togliere loro la responsabilità po-

litica e giuridica, neppure un referendum, se anche questo può essere un mezzo. Nel caso di problemi difficili sarebbe senz'altro un mezzo ausiliario e la legislazione prevede che il referendum non deve essere necessariamente un'iniziativa dei cittadini, ma può anche essere deliberato dal consiglio comunale, al momento del sorgere di gravi problemi, la cui decisione è ardua, sempre che sia ben identificabile in una precisa sfera operativa. Allora anche il consiglio comunale deve poter dire che nel caso specifico desidera consultare la popolazione. E' senz'altro un mezzo idoneo nella democrazia, se non se ne fa un abuso, ma, ripeto, il settore operativo proprio deve essere ben delimitato.

E' quindi una forza per la decisione che i nostri rappresentanti abbisognano, perchè senza potere decisionale la nostra democrazia sarebbe incapace di operare e la cosa pubblica diverrebbe così ingovernabile. L'obiettivo da perseguire da parte di una amministrazione comunale democratica e moderna deve essere un'amministrazione a portata del cittadino e per questo anche questa iniziativa legislativa può servire. Ne siamo perfettamente consapevoli. Per ogni amministratore responsabile è una decisiva necessità di sentire prima, prima di decidere in consiglio comunale quale rappresentante della popolazione, l'opinione dei propri cocittadini, il rappresentante quindi presterà orecchio al popolo, all'elettore prima di prendere importanti decisioni, poichè ogni cinque anni egli deve presentarsi

all'elettorato, e se quindi non presta orecchio al popolo, questo non gli accorderà più la fiducia. La responsabilità pertanto non ci sarà tolta da nessuno. Le decisioni forse potrebbero in tal caso un po' differenziarsi e per il rappresentante eletto la responsabilità è forse un po' meno pesante, se egli sa che gli stessi suoi elettori sono favorevoli alla sua decisione.

Non sono dell'opinione, che la democrazia debba essere il tentativo di raccogliere opinioni singoli e di trasformare questo raccoglitore in mezzo aritmetico, per trovare la direttiva del nostro agire politico. Democrazia significa certamente condurre anche la politica comunale, ma non deve essere intesa come un governo sulla collettività cittadina, ma un coinvolgimento nella cosa pubblica, quale elemento irrinunciabile di una democrazia comunale. La posizione e il pensiero democratico deve ripercuotersi nei consigli comunali, mentre tutti gli altri mezzi sono strumenti ausiliari, che possono servire ai rappresentanti eletti, per adempiere più facilmente il loro difficile compito. E' chiaro che anche la democrazia deve essere imparata e che spesso forse non siamo ancora maturi per questa democrazia. Essa è forse ancora troppo giovane e noi abbiamo ancora troppa poca esperienza delle forme democratiche.

Desidero quindi dire che in linea di principio l'iniziativa come tale è positiva, sulla quale si deve esprimersi favorevolmente, ma è necessario creare prima le premesse legislative, la sfera operativa

dei comuni deve essere chiaramente identificata con la legislazione dello Stato, della Regione e delle Province, per conoscere finalmente con chiarezza la sfera delle funzioni comunali e, quando questa è chiaramente evidenziata, allora sarà giunto il momento di introdurre simili iniziative, il referendum.

Anche per questo motivo il disegno di legge non è stato accettato in Commissione, sebbene si debba concordare sul principio e sul modello per una forma democratica.)

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort?

Abgeordneter Tonelli.

Chi chiede ancora la parola?

Consigliere Tonelli.

TONELLI (D.P.): Il disegno di legge che abbiamo presentato è stato spiegato molto bene dal cons. Erschbaumer nella sua illustrazione e quindi io non ritorno nel merito del disegno di legge stesso.

Voglio solo puntualizzare alcune questioni più generali, che ci sembrano importanti e che stanno dietro le motivazioni della presentazione di una simile proposta e cioè il fatto che nel nostro paese e quindi anche nella nostra Regione si fa un gran parlare di partecipazione, di democrazia e di controllo popolare e poi in realtà le proposte, che vengono avanti in questa direzione, sono proposte che non aiutano né la partecipazione, né la democrazia, né il controllo popolare.

Ora, credo che noi, quando abbiamo ragionato attorno a queste questioni, abbiamo anche fatto un minimo di riflessione su questo

discorso dei controlli e crediamo che il controllo popolare sia una delle forme più avanzate e più garantite della democrazia in un paese.

E quindi la possibilità di controllare e quindi di sentire, anche rispetto a una determinata decisione, anche attraverso lo strumento del referendum, è un elemento importante, è un elemento innovativo, positivo, rispetto a questo discorso della partecipazione e del controllo.

Ora, noi abbiamo invece tutta una serie di elementi, un mosaico di leggi, di regolamenti, di proposte, che vengono avanti sia sul territorio nazionale che sul territorio regionale, che hanno invece l'obiettivo esattamente opposto, cioè l'obiettivo di limitare la democrazia.

Io non voglio polemizzare, ma il cons. Oberhauser, rappresentante della S.V.P., quindi non di un partito secondario che ha sede in quest'aula, ha iniziato il suo intervento battendo la manina sulle spalle dei presentatori, dicendo: "avete ragione, è un'iniziativa lodevole, perché si basa sul principio della democrazia rappresentativa, diretta nel nostro paese" e ha finito dicendo: "troppa democrazia nuoce; noi siamo d'accordo in via di principio, però poi, quando andiamo a vedere in pratica se è giusto o meno che la gente possa esprimere anche attraverso un referendum la propria opinione, allora alt, un momento, bisogna vedere, troppa democrazia appunto nuoce". Morale della favola: "siamo d'accordo col principio del referendum, purché di referendum non se ne facciano mai".

Questa è la logica che è stata espressa in soldoni dall'intervento del cons. Oberhauser, che mi ha preceduto. E' del resto la logica politica, conseguente da questo punto di vista, per la quale a

livello nazionale vengono fatte certe proposte sul referendum, ma certe proposte sul referendum vengono fatte anche a livello della Regione Trentino - Alto Adige. La stessa commissione, credo lo stesso giorno in cui si è affrontato il disegno di legge nostro sulla questione del referendum nei comuni, ha affrontato anche o sta per affrontare il disegno di legge sul referendum a livello regionale, dove si quadruplicano o si duplicano le firme necessarie per promuovere un referendum, si mette tutta una serie di condizioni comprensoriali, ecc., perché praticamente si tenda a limitare il diritto dei cittadini di esprimersi attraverso questo strumento.

Allora, secondo me, è da farisei venir qui a dire: "siamo d'accordo, bravi, avete ragione" e ripararsi - poi arriverò anche su questo - dietro il discorso delle competenze.

"Siamo tutti d'accordo, però non se ne fa niente". Non solo non se ne fa niente, ma le proposte che ad altri livelli vengono avanti sulla potestà primaria, sull'intervento primario dei cittadini attraverso l'espressione del voto referendario, viene invece bloccata, viene contenuta, viene incarcerata. Questa è la logica che va avanti.

E' la stessa logica appunto che c'è in tutta una serie di proposte, che sono similari evidentemente, conseguenti al discorso dell'espressione popolare attraverso il referendum e cioè anche sul rapporto fra la gente e le istituzioni, tra la popolazione e le istituzioni cosiddette democratiche del nostro paese. Per cui anche a quel livello il problema della riforma costituzionale, per esempio, che è stato sollevato in questo ultimo anno, per fortuna se ne sta facendo molto poco, tutte le proposte che vengono fatte intorno a questa questione, sono per limitare, secondo il nostro punto di vista, la

possibilità di rapporto immediato fra la gente e le istituzioni.

E noi crediamo che su questo si parte dai vertici massimi, cioè dal Parlamento nazionale. Ma qui dentro abbiamo discusso in sede di dibattito regionale su altre proposte: sulla maggioritaria o la proporzionale nei comuni, sui quorum vari per poter accedere a questo Consiglio regionale o provinciale e avanti di questo passo. Cioè tutta una serie di elementi, che invece di avvicinare le istituzioni alla gente, fanno, partendo da dichiarazioni di principio evidentemente non convinte e cioè sulla dichiarazione di principio di essere d'accordo che il cittadino sia sempre più vicino alle istituzioni rappresentative, si finisce poi invece per introdurre una serie di regolamentazioni in termini giuridici, cioè le leggi, che allontanano le istituzioni dai cittadini.

Sarebbe interessante su questo fare una lunga dissertazione e vedere che rapporto esiste fra le modalità con le quali le istituzioni stanno strutturando se stesse - perché fra l'altro c'è questa particolarità nella democrazia e cioè che le istituzioni rappresentative modellano se stesse, ed è l'unico elemento all'interno della società che modella se stesso, tutti gli altri elementi sono modellati dalle istituzioni - appunto vedere che rapporto esiste fra le istituzioni che si automodellano, che si autoregolamentano nel nostro paese e vedere poi quelli che sono gli episodi di devianza, di delinquenza, di agnosticismo, di abbandono e avanti di questo passo, che ci sono a livello sociale.

Io sono convinto, continuo ad essere convinto che esiste un profondo legame fra il modo con il quale le istituzioni si organizzano, fra il modo con il quale le istituzioni lavorano, fra il modo con il

quale i membri delle istituzioni compiono il loro impegno e come poi si subiscono o ci sono degli effetti, che appunto a livello sociale sono causati da un determinato comportamento a livello istituzionale.

E anche questo sarebbe un discorso lungo da fare, che vi risparmio, ma è un ulteriore elemento, che deve farci comprendere il fatto che noi appunto siamo partiti e siamo convinti che l'introduzione anche di questo elemento, che non è poi un granché questa rivoluzione istituzionale a livello comunale, è un ulteriore elemento che potrebbe dar mano al discorso dell'avvicinamento fra gente e istituzioni: il fatto che la gente senta di nuovo o senta per la prima volta che le istituzioni sono anche una cosa loro, che è possibile intervenire lì dentro.

E credo che il livello più vicino alle responsabilità individuali, soggettive, delle popolazioni è il livello comunale. Da lì passa una serie di decisioni urbanistiche, sullo sviluppo del comune stesso, ma anche il dover fare una scuola, il dover fare una determinata opera, il che produce dibattito, discussioni, lacerazioni a livello dei paesi. Non si vede perché non sia data questa possibilità alla gente, una volta che dissente dalla maggioranza che ha lei stessa eletto, di dire: "guardate, noi vi abbiamo eletto, però su questa cosa non siamo d'accordo!". Quindi proponiamo, attraverso un referendum, che certo ha i suoi meccanismi. Noi ci siamo dichiarati superdisponibili ad entrare nel merito di quei meccanismi, attraverso anche l'accettazione degli emendamenti che la Giunta regionale ci aveva presentato.

Non era questo il problema, insomma; sulle modalità di come esprimere questo giudizio e questo voto eravamo e siamo completamente d'accordo di entrare nel merito. Il problema era far passare un

principio, che stabilisse un avvicinamento fra le capacità decisionali individuali, soggettive, immediate di intervento della gente e le schelte che, a livello delle più piccole istituzioni della nostra realtà, vengono prese e cioè appunto a livello degli enti locaeli.

Ecco, questo è l'elemento di principio, il ragionamento intorno al quale è stato imbastito il disegno di legge e che rimane completamente valido. Rimane ancor più valido dopo l'intervento che abbiamo sentito un momento fa, dove si fa professione di democrazia e di partecipazione, per poi dire "un momento, questa roba qui è una roba sulla quale siamo d'accordo, però bisogna vedere di non chiedere troppo al popolo".

Non chiedere troppo al popolo: è una cosa, secondo me, fuori dal mondo. Il popolo non vota, la gente non va ad esprimere la propria opinione quando viene disabituata a fare questo o quando si accorge - io credo troppo spesso - che il suo voto o il suo giudizio, rispetto alle cose che vengono fatte, non conta niente. Per cui la gente può esprimersi finché vuole, ma poi, a livello delle istituzioni, i partiti e i rappresentanti dei partiti viaggiano su una traiettoria, su una strada, che è completamente diversa dall'espressione delle volontà che la gente ha fatto.

E' in questo modo che c'è la diminuzione della partecipazione alle elezioni, è in questo modo che c'è la diminuzione della partecipazione ai referendum, ecc.

Io credo invece che il problema non è tanto di modalità, il problema è di contenuti, è di fare in modo che quando uno esprime un giudizio, esprime un voto, esprime un orientamento, quel voto, quel giudizio, quell'orientamento contino, cioè vengano tenuti nella dovuta

considerazione. Allora, se questo c'è, io sono convinto che c'è anche la partecipazione.

Ultima questione è quella delle competenze. Io credo che intorno a questo discorso delle competenze si possa fare anche qui una lunghissima discussione. E' comunque molto strano che inizialmente la Giunta regionale abbia presentato un pacchetto di emendamenti e che poi praticamente si sia ritirata, anche rispetto agli emendamenti, accampando il discorso delle competenze. Ma, a parte questo, che evidentemente è il frutto di un dibattito politico e non giuridico, avvenuto all'interno della maggioranza - almeno questa è la nostra espressione - c'è un altro elemento che va tenuto in considerazione.

Quando la Giunta regionale vuole puntare i piedi su alcune questioni, che ritiene importanti, rispetto al Governo centrale, lo fa e quindi sceglie anche di aprire un contenzioso con il Governo centrale rispetto alle questioni delle nostre competenze e alla difesa dell'autonomia speciale della Regione Trentino - Alto Adige.

La proposta che invece viene fatta oggi e che in Commissione ha trovato, con la bocciatura del disegno di legge, l'assenso della maggioranza, è esattamente il contrario!

E' quella di dire "noi questa volta non poniamo nessun problema di contenzioso fra la Regione Trentino - Alto Adige e il Governo centrale su una questione di competenze". Ora, questo vuol dire, a mio parere, che non c'è la volontà politica di andare fino in fondo, rispetto alla scelta di referendum.

Quindi questo dimostra, secondo i mio punto di vista, che non è vero che si è d'accordo fino in fondo su questa proposta, si è disponibili a discutere sulle modalità con le quali esprimere questa

possibilità referendaria a livello comunale, ma non si è disponibili sul principio che a livello comunale la gente possa esprimere il proprio parere attraverso un referendum. Altrimenti, io credo, la Giunta regionale sarebbe venuta dicendo "guardate che ci sono dei margini estremamente ristretti perché questa proposta possa passare, però ci mettiamo d'accordo tutti insieme ad aprire con il Governo una vertenza o, comunque, a puntare i piedi con il Governo intorno ad una questione, che noi riteniamo fondamentale".

Questa è la scelta che non è stata fatta o che almeno sembrava venisse fatta inizialmente, nel maggio 1982, con la presentazione degli emendamenti, ma che poi evidentemente a livello politico e non a livello giuridico ha trovato un altro sbocco.

Noi, proprio sulla base di queste considerazioni, evidentemente chiediamo invece alle forze politiche - non so se è possibile distinguere a questo livello fra la Giunta e l'aula, come si suol dire - noi chiediamo invece di usare questo tempo per riflettere ancora intorno a questa questione, per addivenire, se si è d'accordo, ad un voto favorevole, che possa permetterci nei prossimi giorni di approfondire anche in termini nuovi e diversi l'articçolato della legge, ma che salvi questo principio della possibilità di introduzione del referendum comunale e apra con il Governo una possibilità di passare su questa questione.

PRESIDENTE: das Wort hat Abgeordneter Micheli.

La parola al cons. Micheli.

MICHELI (P.S.I.): Credo sarebbe preoccupante se da parte della Giunta

regionale e della maggioranza di questo Consiglio si arrivasse alla bocciatura di questo disegno di legge, che introduce forme sperimentali di nuova democrazia, con motivazioni, che credo siano gravi per un organismo rappresentativo di una realtà autonomistica locale.

Sarebbe grave che il Consiglio respingesse questo discorso sperimentale, sulla scorta di una interpretazione assai statica delle realtà istituzionali, perché questa fotografia, che è stata fatta dal cons. Oberhauser, delle intoccabili forme di competenze da parte del consiglio comunale e rispettivamente dalla Giunta, che sicuramente non vengono intaccate da questo disegno di legge, se interpretate in forma totalizzante, esclusiva, rispetto al nuovo, che si può sperimentare e produrre nella vita democratica dei comuni e delle realtà locali minori, è evidentemente una interpretazione assolutamente restrittiva, che non può essere accolta.

Perché, con questa impostazione, non avremmo avuto i consigli circoscrizionali, non avremmo avuto forme di partecipazione, forme di discussione nuova, perché saremmo in qualche misura sempre ancoati ad una impostazione delle nostre istituzioni, che sappiamo essere talmente vecchie che tutte quante le forze politiche riconoscono, attraverso le proposte di riforma degli enti locali, almeno in sede nazionale, necessarie di profonda modificazione. Cioè abbiamo una realtà istituzionale dei comuni, che è anacronistica, che è vecchia, che va profondamente rivista e aggiornata e da questo punto di vista quindi un discorso di sperimentazione, che può partire dall'iniziativa legislativa del Consiglio regionale, si inserisce positivamente in un dibattito politico, che è aperto.

E credo che da questo punto di vista, proprio perché è

aperto, non necessariamente deve essere sottoposto ad un cappello preventivo, che la produzione legislativa a livello nazionale può esprimere, anche perché evidentemente dobbiamo tener conto che ci sono situazioni di novità, situazioni di peculiarità nelle singole realtà regionali, per cui diverse necessariamente devono essere le forme di sperimentazione in regioni, che hanno una realtà comunale molto articolata, come quella della Regione Trentino - Alto Adige e altra può essere la produzione legislativa, che regola questa materia in regioni o province che hanno una realtà comunale fortemente centralizzata e fortemente concentrata.

Quindi, da questo punto di vista, credo sia molto importante, anche come affermazione di principio, che a livello regionale, a livello di una Regione come quella del Trentino - Alto Adige, che ha questa peculiarità specifica per quello che riguarda la dimensione, la storia delle realtà comunali, si possa produrre questo discorso di novità sperimentale, su cui è opportuno discutere nel particolare - del resto mi pare che gli stessi relatori e presentatori del disegno di legge su questo abbiano dimostrato un'ampia disponibilià - però credo che sarebbe appunto una cosa politicamente grave questo arretramento preventivo del Consiglio regionale rispetto alla possibilità di dire e fare qualcosa di nuovo, di essere partecipi di questo dibattito su una nuova definizione dell'istituto comunale, quindi anche sulle articolazioni della democrazia comunale, che è in atto a livello regionale e che qua può esprimersi e può prodursi appunto anche in forme ed espressioni di carattere originale, di carattere nuovo.

Da questo punto di vista evidentemente l'impegno politico e anche un certo gusto di novità può permeare le forze politiche e anche

l'esecutivo regionale.

Io spero appunto che questa impostazione, questa riflessione da parte della Giunta regionale sia fatta, perché sarebbe grave da un lato che in qualche misura la Giunta regionale accettasse questa interpretazione statica del ruolo dell'istituzione comunale, quando a livello nazionale c'è un dibattito molto aperto e anche molto stimolante sul nuovo che si deve produrre per non avere istituzioni fortemente sclerotizzate, rispetto ad una società assai più dinamica di quella che è rappresentata nelle realtà istituzionali; e sull'altro versante quella di contribuire, anche in termini propositivi legislativi, a questo dibattito politico senza appunto arretrarsi di fronte a un perlomeno discutibile discorso di competenze.

Abbiamo tutto il tempo evidentemente, se approviamo la legge, di verificare gli elementi del contendere sul terreno delle competenze e della dialettica con il Governo e con lo Stato; se rinunciamo a far questo, evidentemente ci rinserriamo in un ambito di autolimitazione che nessuno ci chiede e rinunciamo a produrre come Regione un atto di significato politico che può essere quanto mai interessante e quanto mai stimolante anche appunto nell'ambito della discussione aperta su questi temi a livello nazionale. Ritengo che questo disegno di legge sia un contributo, un tassello, una porzione di tentativo di riscattare anche il ruolo, l'immagine, la funzione del comune, che, come abbiamo detto in altre occasioni, rischia di contare sempre meno di quello che effettivamente conta e di contare sempre di più in quello che conta molto ma molto poco.

Da questo punto di vista, quindi, questa possibilità di aggancio di maggior interpretazione, di maggiore contatto tra comune e

popolazione su problemi determinanti della vita quotidiana può essere un elemento appunto di riscatto, una nuova iniezione di vitalità. E del resto, se non ci sono, come non mi pare ci siano state, obbiezioni di principio rispetto a questa legge, allora credo che il terreno più naturale del confronto sia quello di entrare nel merito e non autolimitarsi ad un discorso, che in questa maniera sarebbe prefabbricato a livello nazionale, senza tener conto di quella che può essere appunto la specifica, peculiare realtà regionale, dove questi temi dei comuni sono necessariamente diversi, anche sotto il profilo della partecipazione, di quel che potranno essere in Campania, in Sicilia, in Sardegna o in Val d'Aosta.

Da questo punto di vista quindi la preoccupazione nostra è che da parte della Giunta regionale vi sia un atteggiamento di disponibilità nei confronti di questo disegno di legge, proprio tenendo conto che ci potremo inserire in una discussione aperta a livello nazionale, che è opportuno abbia anche nel voto di questo Consiglio regionale una sia positiva espressione.

PRESIDENTE: Abgeordneter Barbiero.

Consigliere Barbiero.

BARBIERO DE CHIRICO (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, noi diamo atto ai consiglieri Erschbaumer e Tonelli di aver presentato una proposta di legge, per utilizzare in maniera chiara, a nostro avviso, le modalità in cui i cittadini dei comuni possono intervenire nelle scelte delle amministrazioni comunali in termini di reale partecipazione e di reale controllo.

Partendo quindi da questa premessa, noi non possiamo certo essere d'accordo con chi in quest'aula ritiene non vi sia tra i cittadini una maturità tale da saper usare in maniera realmente produttiva gli strumenti che la democrazia mette a loro disposizione.

Ci sembra insomma di non poter assolutamente concordare con una visione di questo tipo, tesa ancora una volta a vedere i cittadini impreparati a saper vivere realmente la vita democratica. Non ci sembra che di questo si tratti. Ci sembra piuttosto invece che il problema sia un altro e cioè quello, a nostro avviso, di agire a tutti i livelli per ricomporre un rapporto, questo sì spesso compromesso, fra cittadini ed istituzioni rappresentative, ma il discorso che facciamo noi è evidentemente molto diverso e non si riferisce ad una presunta immaturità dei cittadini, ma si riferisce piuttosto ad uno stacco, che si va facendo sempre più forte e anche più preoccupante fra cittadini, bisogni ed esigenze che loro esprimono e scelte delle istituzioni e modo di essere delle stesse istituzioni rappresentative.

Quindi il problema è quello di vedere come accorciare questo stacco e questa distanza fra cittadini ed istituzioni. Una proposta di legge, che vada nel senso di introdurre dei meccanismi reali di partecipazione e di controllo, ci sembra possa essere uno degli interventi adeguati appunto a questo scopo.

Il problema poi dell'organizzazione democratica dei comuni acquista una particolare importanza proprio nella Provincia di Bolzano, in una provincia nella quale una legge importante quale quella che istituisce i consigli circoscrizionali, legge sulla quale noi comunque abbiamo espresso giudizi molto severi, non è comunque ancora applicata.

Ecco quindi che il problema si presenta con particolare

importanza qui dove uno strumento di democrazia importante, quale il consiglio circoscrizionale, ancora non è stato attuato, ancora non è funzionante.

Quindi noi siamo d'accordo - lo abbiamo detto anche in Commissione - sul principio che anche i cittadini a livello comunale possano usufruire dello strumento referendario su tutta una serie di questioni, che peraltro la legge ha ben specificato.

Ora, a questo punto, arrivare ad un voto contrario a questo disegno di legge, dopo che lo stesso assessore competente aveva dimostrato la sua disponibilità nei confronti appunto della proposta di legge, sia pure apponendo delle modifiche,ci sembrerebbe un fatto politicamente negativo e ci sembrerebbe anche un arretramento rispetto allo stesso dibattito, che si è svolto quest'oggi in aula, perché è vero che nessun consigliere qui dentro si è espresso in maniera negativa sul principio, sullo spirito della legge.

Ecco quindi che noi riteniamo di poter esprimere un giudizio positivo sulla legge e, anche se teniamo presente la questione che qui è stata sollevata delle competenze, ci sembra comunque che una questione di questo tipo, pur valida e pur presente, non possa comunque essere risolta semplicemente dando voto contrario a questa legge.

Forse ci sono modalità di intervenire, che permettono di lasciare aperto il problema proposto da questa legge, anziché chiuderlo appunto con un voto contrario. Il nostro voto, quindi, alla legge è favorevole.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort?

Abgeordneter Costalbano.

Chi chiede ancora la parola?

Consigliere Costalbano.

COSTALBANO (NS-NL): Signor Presidente, signori colleghi, io credo che uno degli elementi caratterizzanti il tipo di società postmoderna, nella quale noi viviamo, sia il problema di coordinare alcuni punti che sono fondamentali. Cioè una politica di piano-programmazione con il mercato, a sua volta con i bisogni, attraverso i processi di democrazia.

Senza una connessione diretta e stretta fra questi elementi, si possono creare delle distonie, all'interno della vita sociale e politica, molto gravi e noi siamo presenti a fenomeni molto gravi di questa distonia, di questa situazione, in cui questi elementi non sono connessi fra di loro, sono separati, e questi implica nel fondamento l'incapacità della società nel suo insieme di corrispondere alle esigenze, ai bisogni, e quindi di rispondere in ordine strategico ai progressi, agli avanzamenti sia a livello tecnologico, sia pure per affrontare i problemi più generali a livello internazione, proprio perché oggi non è più possibile affrontare problemi in piccole sedi, ma a un certo punto necesita sempre di più l'intervento a livello più vasto, a livello mondiale.

Ora il problema è questo: se questa formula di connessione di questi elementi non funziona, significa che necessariamente i bisogni si esprimono attraverso altre forme, che non siano quelle istituzionali; si esprimono attraverso l'iniziativa ad esempio dell'industria, la quale arriva a fare i propri referendum, ad esempio sul mercato, e tutta la tecnologia dell'informatizzazione è preposta da parte dell'industria a fare questo tipo di ricerche, che è un tipo di referendum.

E quindi arriva a fare una propria programmazione all'interno di questo rapporto con quella che è l'altra parte, cioè quella del consumatore. Cosa che, ad esempio, nel sistema democratico oggi c'è una grossa difficoltà, proprio perché non esiste un rapporto diretto fra quello che è il governo e quelli che sono i governanti.

Cioè il sistema oggi non riesce a recepire le spinte di fondo e il sistema è permanentemente in ritardo rispetto a quella che è l'evoluzione sociale. Questo è il fondamento della mancanza di un rapporto di democrazia. Da qua nascono i movimenti esterni all'istituzione, come bisogno e necessità di dare espressione ai bisogni sociali e ai bisogni umani al di fuori delle istituzioni, proprio perché le istituzioni non riescono a recepire questo rapporto.

Allora il problema fondamentale qual è? Quello di restituire alle istituzioni il loro compito fondamentale, cioè quello di essere espressioni della comunità! Ma per fare questo bisogna che ci sia una mobilità dei centri decisionali, perché se i centri decisionali, così come sta avvenendo nella società moderna, arrivano ad essere sempre più ristretti in ambiti sempre più piccoli, io credo che questi processi assolutamente mettono in crisi tutto il rapporto di democrazia.

Il problema allora - lo era prima ma lo è ancora più oggi - è quello di allargare la possibilità dei centri decisionali.

Ecco perché io credo che le forme di referendum siano un momento di partecipazione attiva della popolazione, la quale esprime, attraverso il referendum, una propria volontà ed esprime i propri bisogni; ed in questo contesto è possibile un intervento di piano programmato dallo Stato perché, se non si arriva alle forme di democrazia, il piano è solamente il piano dei sogni, nel senso che non

ha fondamento.

Non basta una legge, perché questa diventi operante all'interno della società, deve trovare il necessario consenso, deve rispecchiare la realtà della situazione sociale e politica che esiste nel paese. Ecco dove esiste il collegamento! Noi abbiamo assistito a parecchi episodi, in cui ci sono stati interventi programmatori di province e comuni, che hanno cercato effettivamente di programmare.

Poi ci si è trovati di fronte a delle rivolte rispetto ad una programmazione, che sembrava ottimale. Questo perché? Perché la programmazione avveniva come fatto tecnico-politico e non fatta invece in rapporto alle effettive esigenze e alla effettiva sensibilità della popolazione in quel momento.

In questo contesto allora io credo che il referendum assuma un valore molto importante in questo momento, come momento di avvicinamento dei bisogni della gente rispetto alle scelte delle istituzioni, come la possibilità di agire da parte delle istituzioni e del Governo con strumenti legislativi, con strumenti di intervento programmato, che rispettino fondamentalmente quelle che sono le esigenze. Fra l'altro io credo che il referendum sia uno strumento, che riesce a scavalcare anche le richieste corporative. Le richieste corporative fra l'altro sono uno degli elementi costanti, caratteristici, che hanno inquinato l'agire dei vari governi ai vari livelli, nel senso che sempre di più oggi nella società le forme corporative, che hanno più forza, più espressione, più capacità contrattuale nei confronti dei governi, molto più spesso fanno passare la loro posizione a danno di altri.

Credo invece che le forme di referendum riescono a costruire

qualcosa di diverso della pressione corporativa e riescono a costruire una volontà complessiva e quindi a prescindere dagli interessi personali e, a mio avviso, in questo momento garantendo delle forme di governo democratiche e responsabili.

Vorrei dire anche un'altra cosa rispetto a questo disegno di legge, che, a mio avviso, riempie un vuoto molto importante, che c'è nello Statuto di autonomia. Lo Statuto di autonomia è sostanzialmente basato su una garanzia di tipo etnico, certamente non è basato intorno ad una garanzia di sviluppo democratico. Lo Statuto di autonomia nella sostanza è il decentramento del centralismo e dell'autoritarismo statale. In questo senso in questa regione non si sono fatti dei progressi di democrazia, ma io credo che ci sia un arretramento, in quanto proprio lo Statuto di autonomia non ha previsto la garanzia della tutela di quelle che sono le espressioni di democrazia non solamente diretta, ma anche della democrazia istituzionale ai vari livelli.

In questo Consiglio abbiamo discusso molte volte circa il ruolo delle autonomie locali, circa la necessità di strumenti efficaci di programmazione intermedia a livello territoriale, però constatiamo ogni giorno di più e non solamente per responsabilità della Regione, ma per la politica del Governo, lo svuotamento costante e continuo che queste autonomie a livello locale hanno.

Ed è strano che in questa sede il Presidente della Regione più volte abbia sottolineato questa esigenza. Si sono presentati disegni di legge-voto, c'è stato tutto un lavoro di preoccupazione nei confronti della salvaguardia delle autonomie locali, come momento importante di democrazia. Oggi ci troviamo di fronte, mi sembra, ad una posizione del governo provinciale e complessivamente delle forze che formano il

governo provinciale negativa, rispetto a questo disegno di legge, mascherandosi dietro la questione delle competenze.

Io credo che sia una mascheratura in ogni caso questa delle competenze, perché se esiste volontà politica, questa si deve esprimere come esigenza, dopo di che si va al confronto. Sarebbe facile chiedere ai presentatori di trasformare il disegno di legge in una legge-voto, però io credo che giustamente hanno perseguito questa strada; una strada che deve diventare di sfida nei confronti del Governo, deve diventare una sollecitazione molto più precisa e più pesante nei confronti delle promesse e degli impegni che il Governo nazionale aveva assunto su questo terreno.

Allora io credo che questa sia la strada giusta, cioè di sfidare fino in fondo, di essere più pesanti come intervento di un disegno di legge-voto che sappiamo il valore che può avere; deve essere una cosa che il Governo dovrebbe forse essere costretto a respingere, ma in questo caso si dovrebbe assumere delle responsabilità e dovrebbe anche analizzare il fatto che, comunque, la Regione ha la volontà di sopperire alla mancanza di operatività e di volontà politica, a mio avviso, ad un certo punto del Governo.

E questo sarebbe il fatto importante, che caratterizzerebbe politicamente anche la volontà espressa più volte all'interno di quest'aula da parte di tutti i gruppi politici, circa il problema della democrazia e della capacità di una effettiva gestione democratica anche attraverso le istituzioni.

Quindi io credo che questo del referendum e della sua regolamentazione sia un contributo serio, che vada veramente nel senso di affrontare i problemi della democrazia, non dico in termini nuovi, ma

certamente di affrontarli in termini concreti e reali che possano effettivamente dare un contributo positivo a creare una situazione diversa, perché - dobbiamo ribadirlo inquest'aula - noi ci troviamo di fronte ad una situazione di stacco alle volte violento, oltreché reale, fra quella che è la sensibilità, il modo di vivere, di capire e di volere della gente comune, della comunità, e quella che è una gestione interna alle istituzioni.

Io credo che il referendum, per quanto riguarda i comuni, sia un primo strumento che può rompere questa divisione, questa separazione e in questo senso un contributo potrebbe essere assai ricco ed interessante, vitalizzando anche la vita dei comuni e quindi in questo muoversi nell'ottica di uno sviluppo delle forme di democrazia, che poi, a mio avviso, come dicevo all'inizio, sono autentiche forme anche di capacità di governare, perché diversamente un governo diventa un governo burocratico, tecnocratico, centralistico, che non è destinato ad incidere profondamente nella vita sociale, politica ed economica con le prprie leggi, se non trova il consenso.

Questo credo l'abbiano capito molto bene anche a livello internazionale le grandi società industriali, i grandi centri, i quali stanno facendo degli studi molto avanzati nel rapporto fra programmazione dell'azienda e rapporto col personale, proprio perché hanno capito che la programmazione ha un punto di domanda sempre più oscuro, cioè quale sarà il comportamento della classe operaia, quale sarà il comportamento dei lavoratori? Perché senza questo esame, senza questo consenso intorno alla programmazione del lavoro, non esiste la facoltà, neanche per l'azienda, di programmare.

Io credo, sotto questo punto di vista, che le aziende

industriali siano molto più avanzate in questo momento che non le istituzioni democratiche, che esistono nel paese.

E' ora e tempo che si cerchino veramente non dico strade nuove, questa non è una strada nuova, ma perlomeno di garantire che le strade, che sono state comunque esplorate, che sono state esperimentate, vadano portate fino in fondo e vadano praticate sul serio.

PRESIDENTE: Das Wort hat Assessor a Beccara.

La parola all'assessore a Beccara.

a BECCARA (assessore enti locali - D.C.): Signor Presidente, colleghi consiglieri, direi che molti degli interventi che ho ascoltato questa mattina sfondano, almeno per quanto riguarda la Giunta regionale, una porta aperta. Io sono perfettamente convinto che i cittadini sono oggi oggettivamente in grado di esprimersi, di fare delle valutazioni e, anche qualora non lo fossero assolutamente, ritengo che l'istituto del referendum possa contribuire ad una presa di coscienza e ad una maggiore partecipazionie.

Sono anche convinto che l'iniziativa popolare è un mezzo idoneo per l'immediata collaborazione da parte del cittadino e sono anche convinto che è opportuno cercare, accanto alle forme di democrazia formale, anche forme di democrazia sostanziale.

D'altronde non potevo non apprezzare nella sostanza il disegno di legge, che oggi è in discussione, anche perché fra l'altro il partito di maggioranza relativa a livello nazionale, mi pare a firma di Signorello ancora, aveva presentato un disegno di legge, accanto a disegni di legge del P.R.I. e del P.S.I;, prevedendo esplicitamente,

anche se poi demandava al Governo la regolamentazione, prevedeva l'istituto del referendum consultivo ed abrogativo a livello dei comuni.

E d'altronde è a tutti noto il disegno di legge Rognoni, quello che è attualmente all'attenzione della Commissione affari costituzionali alla Camera, il cui articolo 35 prevede espressamente questa forma di democrazia diretta.

Ma di più ancora - e lo ha citato sia il consigliere Erschbaumer che il consigliere Oberhauser - se diamo un'occhiatina al di là del confine, vediamo che la Stiria, la Carinzia, il Tirolo, i Länder prevedono e disciplinano questo istituto del referendum. Pertanto era stato mio impegno mettermi in contatto con i proponenti per far loro capire che il loro disegno, così come era stato stilato, anche per una certa approssimazione di termini - d'altronde non ne faccio una colpa ai proponenti, che evidentemente non possono, anche come può succedere ad altri partiti, giovarsi di una consulenza di carattere giuridico o legale - doveva in ogni caso essere ristrutturato; comunque da quel disegno di legge doveva essere eliminata quella che poteva apparire come una proposta di referendum addirittura costitutivo, accanto a quello abrogativo e accanto a quello consultivo.

Quindi da parte del sottoscritto come assessore non faccio mistero a dire che di per sè l'iniziativa è positiva.

Però c'era un nodo, ed è questo: nell'ordinamento positivo nostro nazionale non è ancora stato introdotto il referendum consultivo o abrogativo a livello dei comuni. Ci sono le proposte di legge, però non sono ancora diventate legge. Quindi nel nostro ordinamento non è previsto, nella rimanente parte d'Italia per capirci, l'istituto del referendum consultivo ed abrogativo a livello di comuni, anche se - e

qui dò atto al cons. Tonelli e al cons. Micheli, che lo hanno detto in maniera chiarissima - la Giunta avrebbe potuto anche correre il rischio della bocciatura a livello governativo, nel presupposto che, tutto sommato, pur non essendo previsto questo istituto e quindi pur prevedendo il rilievo che sarebbe stato fatto, comunque poteva avere un certo significato.

Io parlo con estrema chiarezza, con estrema schiettezza. E' chiaro che nel momento in cui agisco, o meglio, ci sono delle leggi che riguardano i comuni, bisognava sentire le organizzazioni dei comuni. Quindi io ho avuto modo di avere la risposta offerta dal direttore del consorzio dei comuni, dott. Willeit, al collega Erschbaumer e, pur non avendo affrontato proprio in maniera precisa il problema, comunque la risposta è sostanzialmente negatia.

Ma quello che mi ha preoccupato di più è stata la risposta decisamente negativa da parte dell'UNCEM. Io so che nella giunta esecutiva dell'UNCEM non ci sono soltanto appartenenti o esponenti del partito di maggioranza, ma anche di minoranza: senz'altro il P.S.I. e il P.C.I., non so se anche altri.

Ora, io ho una lettera con la risposta chiara e precisa - è stata spedita ancora il 5 ottobre - della giunta esecutiva e non ho motivo di credere che non sia stata presa ad unanimità, perché qui non si dice a maggioranza o cose del genere, ma si esprime tutta una serie di perplessità e praticamente la risposta è negativa.

Quindi, siamo di fronte a notevoli perplessità di carattere giuridico.

Per quanto riguarda altri istituti di referendum, per esempio referendum abrogativi di leggi regionali o provinciali e

consultazioni, ecc. abbiamo una legislazione positiva, e pertanto, avendo una competenza concorrente, abbiamo potuto legiferare.

In questo caso avremmo un "quid novi". Ritengo che sarebbe stato anche interessante o stimolante, come diceva il cons. Tonelli, come diceva il cons. Micheli ed altri. Pure il collega della S.V.P. ha ritenuto che l'iniziativa in sè sia una iniziativa positiva e quindi un qualcosa da introdurre a livello della nostra legislazione regionale. Però, di fronte alle notevoli perplessità di carattere giuridico, accompagnate da un atteggiamento perplesso perlomeno, se non negativo, del consorzio dei comuni, comunque negativo senza ombra di dubbio dell'UNCEM, la Giunta ha ritenuto - e qui vorrei un po' attenuare la delusione del collega Erschbaumer - ha ritenuto di soprassedere, cioè di assumere un atteggiamento negativo per questi motivi.

Mi assumo fin d'ora questo impegno preciso, che nel momento in cui, e non passerà molto tempo perché ritengo che la riforma delle autonomie locali ormai sia arrivata ad un giro di boa e il disegno di legge di Rognoni ha cercato di recepire molte soluzioni offerte dai vari disegni di legge e quindi, a quanto mi risulta, la commissione dovrebbe incominciare quanto prima l'esame, quindi allora non ci sarebbe più nessun dubbio, nessuna perplessità da un punto di vista giuridico, in quel momento noi potremmo introdurre questo istituto, sulla sostanza del quale, lo ripeto ancora, non ci sono da parte della Giunta preclusioni, in quanto si ritiene che il fatto di offrire ai cittadini strumenti anche di controllo nei confronti dell'amministrazione comunale, comunque di coinvolgimento, sia un fatto positivo.

Io avevo anche un'altra esigenza, che però passo in secondo ordine. In realtà è stata instaurata una certa prassi, sia in Provincia

di Bolzano che in Provincia di Trento, per quanto riguarda la consultazione, il referendum consultivo. E' stato citato Laces, io potrei citare la Valle di Sole, quando a suo tempo si è fatto un referendum per il problema, mi pare, degli aereoporti di alta quota; io posso anche portare qualche episodio di qualche comune trentino, ad esempio il comune di Scurelle, che ha fatto il referendum per sapere se il cimitero doveva restare dove è o doveva essere spostato. E queste consultazioni non sono e non erano disciplinate.

Però il grosso nodo - e io ho finito e credo di aver risposto con estrema chiarezza, senza nascondermi dietro un dito - credo rimanga ancora il fatto che il referendum abrogativo a livello comunale non è previsto nella nostra legislazione positiva.

Quindi rappresenterebbe un "quid novi" in assoluto.

Secondo, che esiste da parte del consorzio dei comuni di Bolzano, in misura più attenuata, ma senz'altro in misura decisamente marcata a livello di UNCEM di Trento, un atteggiamento negativo.

E, ripeto ancora, non mi risulta che la giunta esecutiva dell'UNCEM sia formata soltanto da rappresentanti che militano nel partito, in cui il sottoscritto si riconosce.

Io credo che, tutto sommato, anche se il Consiglio dovrà attendere qualche mese, non ritengo di più, credo che questo problema ritornerà in aula e mi auguro abbia una soluzione positiva.

PRESIDENTE: Aufgrund einer dringenden persönlichen Verpflichtung schließe ich jetzt die Sitzung ab. Die nächste Sitzung ist heute in einer Woche, am 24. Februar, ganztätig einberufen.

Per un mio personale ed inderogabile impegno chiudo ora la

seduta.

Il Consiglio regionale è riconvocato fra una settimana, per il giorno 24 febbraio e la seduta si protrarrà per tutto l'arco della giornata.

Die Sitzung ist geschlossen.

La seduta è tolta.

(Ore 12.40)